

**MINISTERUL EDUCAȚIEI, CULTURII ȘI
CERCETĂRII AL REPUBLICII MOLDOVA**

**UNIVERSITATEA PEDAGOGICĂ DE STAT
“ION CREANGĂ” DIN CHIȘINĂU**

CULTURA ȘI CIVILIZAȚIA ITALIEI

Suport de curs

CHIȘINĂU, 2021

CZU: [008+930.85](450)(075.8)

C 94

Suportul de curs a fost aprobat pentru editare de Senatul Universității Pedagogice de Stat „Ion Creangă” din Chișinău, procesul - verbal nr. 9 din 29.04.2021

Autor: **Culea Uliana**, doctor în științe pedagogice,
lector universitar, UPS „Ion Creangă”

Recenzenți: **Budnic Ana**, dr., conf. univ., UPSC
Cozari Ana, dr., conf. univ., UASM

Culea, Uliana.

Cultura și civilizația Italiei : Suport de curs / Culea Uliana;
Ministerul Educației, Culturii și Cercetării al Republicii,
Moldova, Universitatea Pedagogică de Stat "Ion Creangă" din
Chișinău. – Chișinău: UPS "Ion Creangă", 2021. – 99 p.

Aut. este indicat pe vs. f. de tit. – Text: lb. it. –

Referințe bibliogr.: p. 92-99

(93 tit.). – 100 ex.

ISBN 978-9975-46-514-4.

[008+930.85](450)(075.8)

C 94

Centrul Editorial-Poligrafic UPS „Ion Creangă”

SOMMARIO

PREMESSA	5
I. LA GEOGRAFIA D'ITALIA	6
1.1. L'Italia fisica.....	6
1.2. L'Italia politica.....	8
1.3. L'economia d'Italia.....	9
II. I PIÙ ANTICHI ABITANTI DELLA PENISOLA ITALIANA	12
2.1. Gli Etruschi.....	13
2.2. Le colonie greche.....	15
2.3. I Fenici.....	16
III. LE ORIGINI DI ROMA TRA STORIA E LEGGENDA	18
3.1. La leggenda della fondazione di Roma.....	18
3.2. La Repubblica Romana.....	19
3.3. L'Impero Romano.....	20
3.4. La Fine dell'Impero Romano.....	22
3.5. L'Impero Romano d'Oriente.....	23
3.6. L'Arte romana (IV sec. A. C) - IV sec. d. C.).....	24
3.7. L'arte paleocristiana (II - VI sec. d. C.).....	26
3.8. L'arte bizantina (IV - VI sec. d. C.).....	26
IV. IL MEDIOEVO	28
4.1. L'Alto o Primo Medioevo: Carlo Magno ed il Feudalesimo.....	28
4.2. Il Basso o Secondo Medioevo.....	31
4.3. L'arte romanica (XI - XII sec.).....	35
4.4. L'arte Gotica (XIII - XV sec.).....	37
V. IL RINASCIMENTO	39

5.1. L'età delle signorie e dei principati.....	41
5.2.L'età moderna. La scoperta dell'America.....	42
5.3.L'arte del Quattrocento e del Cinquecento.....	44
5.4.I Geni del Cinquecento.....	47
VI. IL SEICENTO.....	50
6.1.Il Seicento tra crisi e sviluppo.....	51
6.2.La rivoluzione scientifica e culturale.....	54
6.3.L'arte del Seicento.....	56
VII. IL SETTECENTO.....	58
7.1. Il Settecento, il secolo dell'Illuminismo.....	58
7.2. L'Arte del Settecento.....	60
7.3. Il Neoclassicismo (fino sec. XVIII - inizi sec. XIX)...	61
VIII. L'ETÀ CONTEMPORANEA.....	63
8.1.Il Risorgimento.....	63
8.2.La Nascita dello stato italiano.....	68
8.3.L'Arte dell'Ottocento.....	69
IX. IL NOVECENTO.....	72
9.1.La prima guerra mondiale.....	73
9.2.Il Fascismo. La dittatura fascista.....	75
9.3.La seconda guerra mondiale.....	77
9.4.L'arte del Novecento.....	78
X. L'ITALIA DALLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA AI NOSTRI GIORNI.....	82
10.1. La ricostruzione ed il boom economico.....	82
10.2. Organizzazione dello Stato.....	84
10.3. I Simboli della Repubblica Italiana.....	86
10.4. L'Italia e L'Unione Europea.....	89
BIBLIOGRAFIA.....	92

PREMESSA

Questo supporto è uno “strumento” di approfondimento della realtà italiana destinato agli studenti d’italiano di livello intermedio-avanzato. L’uso esclusivo della lingua italiana risponde ad una necessità didattica di immersione totale, pienamente accessibile alla fascia di pubblico cui l’opera si rivolge (livello B1-C1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue). Il supporto è pensato per tutti coloro che, studiano la lingua e cultura italiana al livello universitario, avendo alle spalle una conoscenza di base di grammatica, di sintassi e di morfologia italiane.

Il supporto è strutturato in dieci percorsi. Ogni sezione include un’informazione alla storia e alle manifestazioni irrinunciabili della cultura italiana nel mondo.

L’apparato didattico comprende una serie ricca e variata di esercitazioni che guidano alla verifica della comprensione del testo.

Autore

I. GEOGRAFIA D'ITALIA

L'Italia si trova nel bacino del Mediterraneo, ha un clima abbastanza mite: inverni temperati, estati calde, piogge in primavera e autunno [38, p. 5]. La bellezza dell'Italia è dovuta alla grande varietà di clima e di paesaggio, diverso da zona a zona [26, p. 5].

Dal punto di vista climatico in Italia possiamo distinguere quattro regioni:

- **La regione alpina** fredda e nervosa specialmente nel periodo invernale.
- **La regione prealpina** dove i grandi laghi attenuano il freddo.
- **La regione padana** che ha un clima continentale con sbalzi di temperatura tra estate e inverno dove l'umidità genera spesso la nebbia e in estate l'aria diventa afosa e irrespirabile.
- **Le regioni costiere**, il sud e le isole che hanno un clima mite e dolce, con piogge prevalentemente autunnali ed estati lunghe e calde [77, p. 12].

In Italia esistono grandi differenze tra Nord, Centro e Sud. La natura è stata generosa con questo paese. Qui si trovano paesaggi vari e magnifici: alte montagne, dolci colline, fertili pianure, fiumi, laghi e tanti chilometri di coste che si affacciano su un mare color smeraldo, con tante isole, grandi e piccole [26, p. 4].

1.1. L'Italia fisica

L'Italia è una penisola dalla forma di un lungo stivale che si allunga nel mar Mediterraneo, il quale la bagna lungo le coste per 7.375 km, prendendo nomi diversi: *Mar Ligure*, *Mar*

Tirreno, Mar Ionio, Mare Adriatico e Mar di Sardegna. Nelle verdi e azzurre acque di questi mari ci sono due grandi isole, *la Sicilia e la Sardegna*; e altre più piccole, come l'isola *d'Elba, Ischia e Capri, le Eolie* e molte altre ancora [8, p. 10].

Circa il 77% del territorio italiano è costituito da monti e colline. La gigantesca catena montuosa delle *Alpi* al Nord è disposta ad arco e, come un confine naturale, separa l'Italia dalle terre europee confinanti (la Francia, la Svizzera, l'Austria e la Slovenia). Qui si trovano le cime più alte della Penisola: *il Monte Bianco* (m. 4810), la cima più alta anche d'Europa, *il Monte Rosa* (m. 4634) e *il Cervino* (m. 4478). I paesaggi incantevoli attirano in ben attrezzati centri sciistici molti turisti che amano gli sport invernali. Lungo tutta la penisola si snoda, costituendone la "spina dorsale", anche un'altra catena montuosa, *gli Appennini*, che è spesso affiancata da colline. I monti appenninici non sono tanto alti come quelli alpini (il più alto è il Gran Sasso, che raggiunge i 2912 m.), ma, in compenso, qui ci sono vulcani ancora attivi e pericolosi: *l'Etna* (Sicilia), *lo Stromboli, il Vulcano* (isoli Lipari) e *il Vesuvio* (Campania), tristemente noto per la terribile eruzione che nel 79 d. C. distrusse la città di *Pompei ed Ercolano* [26, p. 5; 8, p. 22].

Solo il 20% circa del territorio italiano è pianeggiante e circa metà di questo è costituito dalla *pianura Padana* [8, p. 20], attraversata dal fiume più lungo d'Italia, *il Po* (652 Km.), con i suoi affluenti. Nel punto in cui il fiume sfoca nell'Adriatico, formando un delta, c'è la laguna di Venezia, cioè uno specchio d'acqua salata racchiuso da tanti cordoni di sabbia [Ibidem, p. 18].

Le altre pianure, poco estese, si trovano spesso vicino alla costa. Tra i fiumi appenninici più fotografati c'è *l'Arno*, che

passa sotto i ponti della bellissima città di Firenze e *il Tevere*, che bagna Roma, la “città eterna”.

Molti, grandi e profondi sono i laghi che si trovano al Nord, come *il Lago di Garda* (il più esteso d'Italia), *il Lago Maggiore*, *il Lago di Como*, ecc.; al centro-sud ci sono laghi più piccoli, ma molto pittoreschi, come *il Lago Trasimeno*, *il Lago di Bolsena* e tanti altri [8, p. 18].

1.2. L'Italia politica

Il territorio della Repubblica italiana è diviso in regioni, province e comuni. Per amministrare meglio tutto il territorio, il Bel paese è stato diviso in 20 regioni dove oggi vivono circa 59 milioni di abitanti. Tra una regione e un'altra esistono grandi differenze che si manifestano nell'arte, nella cultura, nei dialetti e perfino nella cucina [77, p. 12].

L'Italia è costituita da 20 regioni:

- **Nord:** Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria (Italia nord-occidentale); Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna (Italia nord-orientale).
- **Centro:** Toscana, Umbria, Marche, Lazio.
- **Mezzogiorno:** Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria (Italia meridionale); Sicilia, Sardegna (Italia insulare) [8, p. 29 -112].

Le regioni italiane sono molto diverse sia per grandezza che per popolazione [79, p. 128].

Fanno parte del territorio italiano due piccoli stati indipendenti: la Repubblica di San Marino e lo Stato del Vaticano.

Il punto più a Nord dell'Italia è la Vetta d'Italia nel Trentino Alto Adige, mentre il punto più a Sud è l'isoletta di Lampedusa, in Sicilia, più vicina alla Tunisia che all'Italia.

La regione più grande dell'Italia è la Sicilia, mentre la più piccola è la Valle d'Aosta [89, p. 235].

La regione più popolata è la Lombardia, quella meno popolata la Valle d'Aosta [26, p. 5].

1.3. L'economia d'Italia

L'Italia è il sesto tra i paesi più industrializzati del mondo. Le attività economiche sono suddivise in tre grandi settori:

- **primario** (che comprende agricoltura e allevamento);
- **secondario** (che comprende industria e artigianato);
- **terziario** (che comprende i trasporti, il commercio, il turismo e i servizi pubblici) [26, p. 5].

Al Nord è più alta la percentuale di coloro che lavorano nelle industrie, invece, nel Sud è maggiore il numero dei lavoratori impiegati nel settore agricolo e della pubblica amministrazione.

Il sistema economico italiano si è profondamente trasformato fra il 1951 ed il 1961. Da paese prevalentemente agricolo l'Italia è diventata un paese industrializzato [8, p. 120].

La mancanza di materie prime, ha fatto crescere soprattutto le industrie di trasformazione. Lo sviluppo industriale degli anni '50, essendo legato all'Europa, si è concentrato in modo particolare nelle città settentrionali (Milano, Torino, Genova) dove esisteva già per tradizione e mentalità una classe borghese attiva e abituata al commercio. Questo ha provocato una forte immigrazione di mano d'opera dal sud verso il nord dell'Italia con i relativi problemi di

integrazione. La rapida modernizzazione e l'informazione hanno creato un modello di società consumistica con nuovi standard di vita. Il boom dell'automobile, del turismo, le nuove abitudini alimentari, lo sport, l'elettronica, la moda hanno stimolato la nascita di nuove industrie competitive sui mercati mondiali. Il colosso dell'industria italiana è ancora oggi la FIAT [8, p. 118]. Si possono ricordare anche altri settori molto importanti, come OLIVETTI nell'informatica, la BARILLA e la FERRERO nelle alimentari, i cantieri navali, le industrie farmaceutiche e chimiche, della gomma, come PIRELLI, la APRILIA e la PIAGGIO per le due ruote, la LUXOTTICA per gli occhiali [87, p. 470].

A queste vanno aggiunte le industrie più piccole a carattere artigianale numerose nel centro Italia: pensiamo a quelle della pelletteria, ai calzaturifici, alla ceramica, al legno, al vetro, ai dolci, alla lana e ai raffinatissimi pizzi [77, p. 17].

L'agricoltura è stata per molto tempo l'attività principale in Italia, ma oggi la produzione italiana non è più sufficiente alle necessità nazionali. Le regioni in cui l'agricoltura ha avuto uno sviluppo migliore sono quelle del nord, dove le condizioni ambientali favorevoli, come la pianura padana, e la ricchezza di acqua hanno favorito le *aziende agrarie* [8, p. 122].

Così, molti agricoltori si sono associati in cooperative per avere più forza sul mercato ed hanno organizzato anche le attività della conservazione e della trasformazione dei prodotti creando vere e proprie *industrie alimentari* [80, p. 101].

In altre regioni lo sviluppo agricolo ha sofferto e la conseguenza è stata l'abbandono dell'agricoltura e della terra per il lavoro in città. Oggi c'è la riscoperta della campagna grazie alla diffusione di prodotti DOC (Denominazione di

Origine Controllata), cioè prodotti di alta qualità, ed alla moda delle vacanze in *agriturismo* [Ibidem, p. 126].

La produzione italiana può essere divisa secondo il territorio in tre fasce diverse [80, p. 105]:

- **Al nord** si coltiva granoturco, riso, barbabietola da zucchero, frutta, foraggio per animali e fiori verso la costa ligure. All'attività agricola spesso è associato l'allevamento del bestiame specialmente quello bovino.

- **Al centro** l'agricoltura presenta colture miste di cereali, viti, olivi, tabacco, girasole, alberi da frutta e ortaggi insieme ad allevamenti di suini, ovini e pollame [87, p. 470].

- **Al sud e in Sicilia** è famosa la coltivazione del **grano** duro, ottimo per la pasta, degli agrumi, dei pomodori, degli olivi, delle viti per vini pregiati. La Sardegna è nota per la produzione di sughero e per gli allevamenti di ovini [77, p. 15].

Attività pratiche:

1. Ogni regione italiana ha una sua cultura e le sue particolarità. Scegli una e fai ricerche sulle sue caratteristiche e sulle sue tradizioni.
2. Realizza una ricerca sull'economia del tuo paese (agricoltura, prodotti tipici, industria etc.).

II. I PIÙ ANTICHI ABITANTI DELLA PENISOLA ITALIANA

In epoca preistorica l'Italia è una terra selvaggia, fitta di boschi, con le pianure e coperte di paludi, abitata da lupi, orsi, cervi e cinghiali. Gli uomini, perciò, vivono di caccia e di pesca. Quando arrivano genti dalle zone del Mediterraneo che conoscono l'agricoltura, l'allevamento del bestiame, la tessitura e la fabbricazione degli oggetti di ceramica, la Penisola piano piano cambia aspetto.

Fin dai tempi più antichi l'Italia è abitata da varie popolazioni di diversa origine che provengono da migrazioni di antichissimi popoli preistorici [33, p. 34; 67, p. 51].

Intorno al VII secolo a. C. sono presenti popolazioni di origine molto varia: *i Liguri, i Veneti, gli Umbri, gli Etruschi, i Fenici, gli Osco-Sabelli, i Greci, i Punici* (o Cartaginesi) [27, p. 5].

Gli antichi abitanti della penisola italiana sono stati forse i liguri che si stabilirono intorno al 2000 a.C., e i Sardi che hanno dato origine alla misteriosa civiltà Nuragica in Sardegna. Gli Etruschi meritano un cenno a parte: dal 900 a. C. occupano il territorio fra il Tevere e l'Arno raggiungendo a nord la pianura padana e a sud parte del Lazio, nasce così una civiltà veramente originale e raffinata. Nello stesso periodo sulle coste meridionali del mare Tirreno, dello Ionio e su parte della Sicilia, i Greci fondano molte colonie che prendono il nome di Magna Grecia. Sempre su parte della Sicilia e della Sardegna si stabilisce un altro antico e famoso popolo, quello dei Fenici che fondano alcune importanti città [77, p. 119].

2.1. Gli Etruschi

Intorno al 900 a.C. siano comparsi gli Etruschi, il primo grande popolo italico. Forse provenienti dall'Asia Minore, forse provenienti dall'Europa centrale, occupano una zona che corrisponde oggi alla Toscana, al Lazio settentrionale, a una parte dell'Umbria e dell'Emilia Romagna. Molti sostengono che arrivarono dal mare perché furono i primi, fra gli abitanti dell'Italia, ad avere una flotta. Per gli studiosi gli Etruschi rappresentano un enigma. Non è possibile, infatti, comprendere completamente la loro lingua in quanto solo da poco sono state decifrate brevi iscrizioni, lapidi e dediche [33, p. 76].

Le uniche informazioni sulla loro civiltà ci vengono dalle “necropoli”, le città dei morti, come *Cerveteri*, *Tarquinia*, *Volterra* e *Chiusi*, ecc. Si tratta di semplici camere sotterranee, detti ipogei, scavate nel terreno o nella roccia e ricoperte da un tetto di forma conica, tutte in perfette condizioni, formate da tombe che hanno pareti decorate con affreschi. Gli affreschi e gli oggetti ritrovati ci danno l'idea di un popolo che crede in una forma di vita, dopo la morte [27, p. 5].

Tra le tombe scoperte intorno a Perugia spicca per importanza l'Ipogeo dei Volumni. All'interno delle tombe, i muri ricoperti di pitture (scene di balli, giochi e banchetti) e i numerosi oggetti ritrovati (vasi di terracotta, sculture, marmi, bronzi e perfino lavori di oreficeria) mostrano che questo popolo credeva in una vita oltre la morte; l'esistenza terrena è solo un periodo di preparazione a una vita più duratura, quella dell'eternità [77, p. 123].

Gli Etruschi si organizzano in città-stato (lucumonie). Altre città che esistono fin oggi sono Perugia, Arezzo molto

moderne, con bastioni per difendersi, strade, fogne progettate da esperti ingeneri [41, p. 165].

Le città, che sorgono in cima ad un colle e sono circondate da passenti mura, sono riunite in una confederazione di dodici città indipendenti, governate da un re, chiamato Lucumone. La vita economica di questo popolo è molto sviluppata: gli Etruschi sono pastori, artigiani, agricoltori, commercianti, attaccati ai soldi e usavano la moneta come mezzo di scambio, ma anche marinai e così riescono a dominare su gran parte del Tirreno con le loro navi; a causa dei Cartaginesi, tuttavia, non si spingono troppo fino a sud [53, p. 23]. Le scene riprodotte sui vasi ci mostrano uomini ben vestiti, con quella toga che poi i romani copiarono. Avevano capelli lunghi e barbe inanellate, molti gioielli ai polsi, al collo, alle dita ed erano sempre pronti a mangiare, a bere, a conversare e a praticare sport. Le donne erano molto emancipate, godevano di grande libertà e partecipavano alla vita pubblica e ai divertimenti. Erano molto colte ed esperte di medicina e matematica [27, p. 5].

Non è rimasta traccia di nessun teatro etrusco, ma sappiamo da un affresco che le donne erano emancipate e assistevano agli spettacoli teatrali e sportivi. Sappiamo infine che i templi, di modeste dimensioni, erano costruiti sull'acropoli con materiali di poco valore e ornati di terracotta e statue. Proprio da un tempio, quello della *città di Veio* (acropoli di Veio), in provincia di Roma, c'è giunta una delle sculture etrusche più famose, l'Apollone, caratterizzato, come altre sculture, da un sorriso enigmatico, detto appunto "sorriso etrusco". È certo che gli etruschi erano in contatto già dall' VIII secolo a. C. con altre civiltà dell'Oriente e con i coloni greci che

vivevano in Italia. Un'importantissima scoperta in questo senso è stata fatta nel 1968 a Paestrum: la Tomba del tuffatore è uno dei più antichi esempi di pittura ellenica su suolo italico. Questa e altre pitture qui ritrovate hanno sorprendenti affinità con quelle etrusche [42, p. 230].

L'influenza degli Etruschi sui Romani è notevole: gli ultimi re di Roma, infatti, furono Etruschi. I secoli di maggiore potenza di questo popolo sono il VII e il VI. Nel'89 a. C., ottenendo la cittadinanza romana, sono definitivamente assoggettati da Roma [27, p. 5].

2.2. Le colonie greche

Mentre dal Nord Europa arrivano in Italia popolazioni nomadi di origine indoeuropea, nel sud Italia ed in Sicilia, i Greci fondano alcune colonie come *Napoli*, *Paestum*, *Reggio Calabria*, *Taranto*, *Crotone*, *Metaponto*, *Agrigento*, *Siracusa* e *Catania* che costituiscono la "Magna Grecia", cioè la "Grande Grecia" [62, p. 1-5].

In un primo momento la politica greca non aveva dato grande importanza all'Italia che stava prendendo forma, essendo interessata di più a difendersi dai persiani e alla conquista dei territori dell'est [18, p. 203].

Ma già intorno al 600 a.C. e per tutta durata dell'impero di Alessandro Magno, allo scopo d'assorbire l'eccedenza di popolazione delle loro città, alcuni cittadini greci decidono di fondare, senza sconvolgimenti politici, alcune colonie, nell'Italia del Sud. Tali colonie determinano lo sviluppo di nuove città-stato indipendenti sul modello di quelle della madrepatria - Grecia. Queste città non sono mai sfruttate dai fondatori che, al contrario, v'introducono la migliore tradizione

politica, l'uso della moneta e il loro artigianato, e vi diffondono la loro civiltà, costruendo splendidi templi, teatri ed edifici [55, p. 412]. In Italia arriva il filosofo e matematico greco Pitagora, che in Calabria, a Crotona, apre la scuola, ed anche Archimede, uno dei maggiori scienziati dell'antichità che si stabilisce a Siracusa dove si dedica ai suoi studi [27, p. 5].

Una costruzione cara ai greci è il teatro, di solito situato laddove il mare può essere lo sfondo naturale. Molti teatri sono ampi perché devono contenere l'intera popolazione della città, come il Teatro di Siracusa che può ospitare ben 15.000 spettatori. Luoghi importanti della città sono, inoltre, la piazza o agorà e il ginnasio, una palestra per esercitare il corpo e la mente (erano previsti anche spazi in cui i giovani venivano educati alla musica, alla letteratura e alla filosofia) [11, p. 448].

Nel 1972, nei fondali delle acque di Riace, in Calabria, sono state trovate due statue di bronzo, forse di età classica. Si tratta dei famosi *Bronzi di Riace* che probabilmente raffigurano due guerrieri. Dopo un lungo restauro, sono oggi custoditi nel Museo Nazionale di Reggio Calabria [52, p. 542].

Le colonie greche, insomma, fioriscono a tal punto che sono spesso in guerra tra di loro per la supremazia ed è questo che faciliterà ai Romani il compito di conquistarle.

La valle dei templi di Agrigento è acclamata dai poeti come la città più bella dei mortali [90, p. 34]. Agrigento è universalmente nota per la valle dei templi. In nessun altro luogo, nemmeno in Grecia, è possibile vedere riuniti così tanti edifici sacri [77, p. 123].

2.3. I Fenici

Tra il IX e l'VIII sec., sulle coste sarde e nella parte

orientale della Sicilia, si insediano i Fenici, popolo di grandi navigatori, abilissimi navigatori perfezionarono la tecnica marittima con l'invenzione della *chiglia*, l'uso del *timone* e della *vela*, marinai ed anche pirati che percorrono in lungo e in largo il Mediterraneo con la loro numerosa flotta [17, p. 168]. Scambiano merci come i gioielli, la porpora, il vetro, i legni pregiati, le armi provenienti dal sud del Sahara, dall'Arabia, dall'Asia fino al Mediterraneo dove questi prodotti erano famosi [77, p. 119]. Fondano molte colonie ed i porti più grandi diventano città, come Palermo e Cartagine. Quest'ultima si trova sulla costa dell'Africa e "dare filo da torcere" ai Romani [27, p. 6].

In Sardegna, vicino al golfo di Oristano, fondarono la città di Tharros, un porto che risale a 800 anni a. C., dove sono state ritrovate maschere di terracotta, amuleti in avorio, gioielli di pasta vitrea e oro di fattura veramente raffinata, in Sicilia, Palermo fu un'altra stazione commerciale creata dai Fenici [77, p. 121].

Attività pratiche:

1. Presenta in una tabella le principali attività dei popoli antichi, abitanti sulla penisola italiana.
2. Identifica, per ogni popolo antico studiato, una testimonianza. Realizza una presentazione pubblica sulla storia di essa.

III. LE ORIGINI DI ROMA TRA STORIA E LEGGENDA

Mentre nel mar Mediterraneo si sviluppano felicemente le colonie greche, un gruppo di Latini si sistema in un piccolo villaggio sulle rive del Tevere. Il villaggio a poco diventa un centro di traffici e commercio: nasce Roma (753 a.C.). Dei primi secoli di Roma non sappiamo molto. Gli abitanti sono agricoltori e pastori, ma anche guerrieri [51, p. 54]. Sottomettono a poco a poco le città vicine e poi altre regioni della penisola italiana. A Roma esistono due classi sociali:

- I patrizi, cittadini nobili e ricchi che partecipano al governo della città;
- I plebei, che non hanno origini aristocratiche e non partecipano alla vita politica.

Ci sono poi gli schiavi, che sono considerati “cose” e che possono essere venduti o uccisi secondo le decisioni dei loro proprietari. Per due secoli, fino al 509 a.C., Roma è governata dai re, che secondo la tradizione sono sette [50, p. 32]. Gli storici raccontano che l'ultimo re di Roma è Tarquinio il Superbo, alla cui prepotenza nel 509 a.C. i Romani si ribellano dando inizio ad una nuova forma di governo che durerà cinque secoli: la Repubblica [27, p. 6].

3.1. La leggenda della fondazione di Roma

Dopo la caduta della città di Troia, Enea figlio del re, fuggì verso la penisola italiana e approdò sulle coste del Lazio, vicino al Tevere, dove suo figlio fondò la città di Alba Longa.

Anni dopo, mentre regnava in questa città il suo discendente Numitore, il dio Marte s'innamorò di Rea Silvia che

era nipote del re e sacerdotessa di Vesta. Da questo amore nacquero due gemelli, ma il re, poiché Rea Silvia aveva tradito il voto di vestale, la fece murare viva e ordinò a un servo che i neonati fossero uccisi. Il servo, però, non ebbe il coraggio di farlo e li abbandonò in una cesta di vimini nel fiume Tevere sperando che qualcuno lo salvasse [32, p. 61].

Infatti, la corrente portò a riva la cesta e una lupa che si aggirava per la foresta li trovò e li allattò. Nel bosco abitava un pastore, Faustolo, che una notte sentendo un rumore uscì dalla sua capanna e si trovò dinanzi la lupa e due neonati, allora li prese e li allevò con amore [31, p. 556].

Romolo e Remo una volta cresciuti, conobbero la loro storia e decisero di fondare (dove erano cresciuti) una nuova città. Stabilirono che glielo avrebbe dato chi avesse visto lo stormo più grande di uccelli. La fortuna favorì Romolo che prese un aratro e sul Colle Palatino tracciò il solco per segnare la cinta della città. Romolo aveva ordinato che nessuno oltrepassasse il solco senza il suo permesso, ma Remo, un po' per scherzo un po' per gelosia, lo saltò e ridendo disse: "Hai visto com'è facile?".

Romolo pieno d'ira lo uccise dicendo che chi offendeva il nome di Roma doveva morire. Era il 21 aprile, 753 a. C. Romolo rimasto solo, governò saggiamente la città finché un giorno, durante un temporale scomparve rapito dal Dio Marte [77, p. 121].

3.2. La Repubblica Romana

La proclamazione della Repubblica (509 a.C.) porta alla formazione di una società più democratica in cui cresce

l'importanza dei plebei. Ai più ricchi di loro è permesso di partecipare alle cariche pubbliche. I plebei ottengono anche le leggi delle *Dodici Tavole*, così chiamate perché sono incise su dodici tavole, che, essendo di bronzo, non possono essere manipolate e, quindi, valgono per tutti [32, p. 253].

I plebei, inoltre, formano “il grosso” del vittorioso esercito romano, forte e ben addestrato, che conquista tutti i paesi mediterranei. L'esercito romano sconfigge per ben tre volte Cartagine, la città fenicia che, essendo una potenza marittima, è una pericolosa rivale [88, p. 243]. Alcuni territori conquistati conservano la loro autonomia, ma tutte le popolazioni, oltre a pagare tasse e tributi, devono fornire a Roma i loro prodotti e anche soldati [37, p. 392].

3.3. L'Impero Romano

Man mano che l'esercito assume più importanza, anche i capi militari diventano più potenti e riescono ad imporre la loro volontà al Senato. Un abile generale, *Caio Giulio Cesare* (100-44 a.C.). Era un abile cavaliere ed aveva una straordinaria capacità di sopportare le fatiche [60, p. 424]. Dormiva all'aperto ed era più coraggioso di ogni soldato dei suoi eserciti, le truppe per questo l'adoravano e l'avrebbero seguito ovunque [16, p. 538]. Quest'uomo senza pari, di cui Shakespeare disse “l'uomo più nobile che sia vissuto nel corso dei tempi...”, eccelleva in tutto quanto faceva. Fu al tempo stesso un generale, uno statista, un giurista, un oratore, un poeta, uno storico, un matematico, un architetto. Fu anche gentile e munifico, più generoso di qualsiasi altro governante della storia antica, sia con i nemici sconfitti sia con i

trasgressori delle leggi. I suoi successi militari e la sua grande popolarità, specialmente dopo che fu nominato senatore a vita, allarmarono il Senato timoroso che Giulio Cesare volesse mettere fine alla repubblica. Si organizzò quindi una congiura e nel mese di marzo del 44 a.C. Cesare fu pugnalato in Senato da un gruppo di senatori guidati dal figlio adottivo Bruto. Sembra che nel vedere il figlio Cesare smettesse di difendersi sussurrando la celebre frase “Quoque tu Brute fili mi!” (anche tu Bruto, figlio mio!) [70, p. 354].

Dopo un periodo di guerra civile, dovuta all’uccisione di Cesare, l’eredità di costui passò al nipote Ottaviano. Ottaviano accettò i titoli di “princeps” (primo cittadino) e di “Augustus” (da venerare) [29, p. 326].

Si dedicò a consolidare i confini dell’Impero e si servì di validi collaboratori da inviare nelle province affinché ne favorissero la crescita civile. Inoltre utilizzò collaboratori locali eletti dal popolo che così partecipava alla vita pubblica [92, p. 245]. Questo grande stato comprendeva 27 *provinces* e riuniva i popoli di 3 *continenti*: Europa, Asia, Africa. Roma era CAPUT MUNDI (a capo del mondo).

Si dedicò inoltre a proteggere le arti e i poeti e ad abbellire Roma utilizzando il marmo per costruire templi e teatri [57, p. 456; 64, p. 376].

Ottaviano Augusto nella vita era molto semplice, beveva poco vino, riposava dopo i pasti, di notte lavorava a lungo. Era piccolo di statura, i capelli biondi e ricci, gli occhi chiari e brillanti, il naso lungo, i denti radi [49, p. 456].

Augusto morì nel 14 d. C. e per due secoli la pace fu assicurata. Durante il suo impero vi fu un lungo periodo di pace ricordato con la costruzione dell’Arca Pacis che ancora oggi si

può ammirare a Roma. Sviluppa in Palestina il Cristianesimo, una religione che sarà a lungo perseguita da molti imperatori, primo fra tutti Nerone (54-68 a. C).

Gli imperatori che gli succedono allargano sempre più i confini dell'Impero, che nel 117, sotto Traiano, raggiunge il massimo dell'espansione, dalla Spagna all'Asia Minore e dall'odierna Gran Bretagna fino ai deserti del Nord Africa [74, p. 489].

Dal 150 a. C. Roma estende le sue conquiste nel Mediterraneo orientale per controllarne i commerci. La conquista della Gallia è dovuta invece alla volontà di Giulio Cesare di acquistare forza militare, prestigio e il denaro necessario per imporre il proprio potere personale [73, p. 342].

Ottaviano Augusto, successore di Cesare, durante il suo governo lavora politicamente per consolidare i confini dell'Impero. Delega funzionari dipendenti direttamente dall'Imperatore a controllare e governare le province [45, p. 196].

Nel 117 d. C. con l'Imperatore Traiano l'Impero raggiunge la massima estensione [93, p. 150], si diffondono la lingua e la cultura romana, di cui sono testimonianza i numerosi resti di teatri, anfiteatri, terme e acquedotti [30, p. 276].

I Romani lasciano molte tracce nei territori da loro conquistati: costruiscono strade, ponti, città, acquedotti e teatri in tutto l'Impero Romano, che mantiene per più di due secoli un livello di civiltà straordinario [19, p. 432].

3.4. La Fine dell'Impero Romano

Verso la fine del terzo secolo, l'Impero è estesissimo ed è minacciato da molti pericoli, primo fra tutti la difficoltà nell'amministrare e soprattutto nel difendere un territorio così vasto, dilaniato da guerre civili e persecuzioni contro i credenti

di una nuova religione, i cristiani. Alcuni imperatori cercano allora di trovare delle soluzioni [2, p. 352; 69, p. 217].

Per rendere più facile l'amministrazione dei territori ed anche per difendere le frontiere, l'Imperatore **Diocleziano** divide l'impero in quattro grandi "prefetture", due in oriente e due in occidente per rendere più facile ed efficace il controllo e la difesa delle frontiere [85, p. 387].

Il suo successore, **Costantino il Grande** (312 -337 d. C.), accetta il Cristianesimo come religione di Stato e sposta la capitale a Costantinopoli [10, p. 850]. Eppure, con tutto ciò, i grossi problemi dell'Impero restano irrisolti: per difendere i confini e far funzionare l'amministrazione occorrono soldati ed impiegati e per mantenerli c'è bisogno di far pagare le tasse [63, p. 139].

E a pagare sono sempre i più poveri, costretti a fare debiti e a vivere in condizioni di miseria, ancor peggio degli schiavi [58, p. 184]. Quando **Teodosio**, facendo un estremo tentativo, decide di dividere l'Impero in due parti, Oriente ed Occidente, affidate a due imperatori diversi, per l'Impero Romano d'Occidente non c'è possibilità di recupero: *la povertà è troppo grande ed i Barbari troppo forti e decisi ad arrivare a Roma*. I Barbari, cioè popolazioni germaniche "non romane", arriveranno a Roma nel 410 d. C. e la saccheggeranno [47, p. 357]. Poco dopo nel 476 d. C., con la deposizione dell'ultimo Imperatore **Romolo Augustolo**, avrà fine l'Impero Romano d'Occidente [3, p. 234; 39, p. 345].

3.5. L'Impero Romano d'Oriente

Mentre l'Impero d'Occidente è distrutto dai Barbari, l'Impero d'Oriente, con capitale Bisanzio, l'odierna Istanbul, è più

vitale, con un governo efficiente e commercio attivo [56, p. 235].

L'anno dopo la morte di **Teodorico** (526 d. C.), diviene Imperatore d'Oriente, **Giustiniano**, il quale ha un grande sogno: *vuole riunire l'antico Impero che Teodosio aveva diviso*. Per riconquistare Roma e l'Italia, perciò, manda un esercito contro i barbari Ostrogoti che sconfigge dopo una lunga guerra che dura quasi vent'anni, riducendo la penisola in condizioni di grande miseria [61, p. 234; 83, p. 264]. Ravenna, abbellita di monumenti e chiese ricche di mosaici, diventa la capitale del Regno Bizantino in Italia, che resisterà fino all'arrivo del Longobardi (568 d. C.), altri barbari invasori. Solo Ravenna ed alcuni territori delle regioni meridionali resteranno nelle mani dei Bizantini [24, p. 249; 68, p. 467].

La fama di Giustiniano è legata, soprattutto, alla raccolta delle leggi in un primo codice civile, il "Corpus Iuris Civilis" che è ancora oggi fondamento dei codici civili di molti Stati [21, p. 256].

I territori del nord, del centro e del sud - Italia, dominati dai Longobardi [12, p. 296], saranno chiamati Longobardia, mentre Romania si chiameranno i territori rimasti nelle mani dei Bizantini. Nascerà da questo momento la divisione politica della Penisola che durerà fino al 1861, anno della proclamazione del Regno Unito d'Italia [20, p. 19].

3.6. L'Arte romana (IV sec. a. C. - IV sec. d. C.)

La civiltà romana è caratterizzata dallo sviluppo urbano. La pianta della città romana è semplice e geometrica, di forma quadrata o rettangolare, come quella di un accampamento militare ed è circondata da mura [91, p. 23], su cui si aprono quattro porte che corrispondono ai punti dove terminano le due strade principali, chiamate *cardo e decumano*, che attraversano

la città formando una croce; tutte le altre strade sono parallele a queste due, in modo che la città sia suddivisa in parti regolari e uguali tra loro. Nel punto dove le due strade si incontrano, cioè nel cuore della città, sorge il foro, la piazza con gli edifici pubblici più importanti: i mercati, la basilica, il teatro e i templi [4, p. 331].

Tra gli anfiteatri, famoso è *il Colosseo* o *Anfiteatro Flavio*, una grande ellisse in grado di ospitare circa 50.000 spettatori. Gli elementi architettonici più caratteristici della Roma imperiale sono gli archi di trionfo e le colonne onorarie, sempre sormontati da sculture che servono a celebrare le vittorie degli imperatori [15, p. 480]. Non troviamo nella Roma antica molti esempi di edilizia privata, quali case e botteghe; per trovarne, bisogna andare a Ostia antica e soprattutto a Pompei, dove gli scavi hanno riportato alla luce splendida abitazioni, piene di affreschi stupendi (come quello gigantesco della battaglia di Alessandro contro Dario, custodito nel Museo Archeologico di Napoli) [7, p. 367].

Caratteristico edificio romano è infine la villa extraurbana, rifugio di famiglie ricche, come quella che **l'Imperatore Adriano** si fece costruire a Tivoli, nei pressi di Roma o la *Villa Casale*, vicino a Enna in Sicilia, con 3400 mq di mosaici. In quanto alla scultura, per secoli Roma non ha una produzione propria, ma “ripete” la tradizione ellenica, adattandola alle sue esigenze di “grandiosità”. Importanti opere di scultura sono i rilievi dell'*Arca Pacis* (19 a. C.), la bellissima *Statua in marmo di Antinoo* (130 - 138 d. C.), la *Statua equestre di Marco Aurelio* (176 d. C.) e infine il noto *gruppo dei Tetrarchi* (300 - 315 d. C.) che si trova a Venezia. In quest'ultima scultura già è evidente l'influenza “barbarica” [14, p. 461].

3.7. L'arte paleocristiana (II - VI sec. d. C.)

Le prime testimonianze dell'arte paleocristiana sono le catacombe, che erano i cimiteri dei primi cristiani, luoghi di culto e di rifugio durante le persecuzioni. Le catacombe sono costituite da chilometri di gallerie sotterranee, una sull'aria, a tre o perfino cinque piani, dove, in aperture lungo le pareti, si mettevano i morti. Nelle cripte, cioè in camere più spaziose, si seppellivano i martiri o intere famiglie [25, p. 8]. A Roma, nelle famose Catacombe di San Callisto, di Domitilla, ma anche in quelle di Priscilla si trovano le prime pitture cristiane, molto lineari con tratti sommari, dove accanto ai simboli della fede (il pesce, la colomba, il sole, il buon pastore, l'agnello ecc.) abbiamo scene del Nuovo Testamento con figure che pregano in piedi a braccia aperte. In questo periodo vengono erette a Roma le prime chiese, di cui abbiamo esempi celebri: la Basilica di Santa Maria Maggiore e la Basilica di San Paolo fuori le mura [77, p. 432].

3.8. L'arte bizantina (IV - VI sec. d. C.)

L'arte bizantina è l'arte che nasce a Bisanzio (l'odierna Istanbul) dopo il IV secolo d. C. Nel 402 Ravenna diviene capitale dell'Impero Romano d'Occidente, capitale d'Italia (dal 493 al 526 d. C.) sotto **Teodorico**, re degli Ostrogoti, e sede dell'esarcato sotto **Giustiniano** [85, p. 45]. È proprio in questa città che in Italia si sviluppa l'arte bizantina. A Ravenna, infatti, sorgono grandi edifici costruiti riutilizzando marmi e colonne di antichi templi pagani [61, p. 324]. Le chiese bizantine presentano alcuni elementi della tradizione classica, come la pianta centrale o a croce greca e alcuni elementi orientali, come la cupola, di ispirazione persiana. La scultura è poco usata in

questo periodo, per lo più si tratta di elementi architettonici come capitelli, cornici di porte o sarcofagi. All'interno, le chiese vengono abbellite non tanto con affreschi ma con preziosi mosaici [65, p. 307]. I soggetti rappresentati in genere sono scene sacre, paesaggi, animali, personaggi della corte imperiale su uno sfondo quasi sempre dorato. I più celebri sono i due *Mosaici di San Vitale*, l'uno con l'Imperatore Giustiniano e l'altro con sua moglie Teodora e il suo seguito. Giustiniano e Teodora sono raffigurati come santi; l'arte bizantina infatti si distacca dal realismo dell'arte romana e diventa più spirituale e simbolica. Nei secoli successivi, quest'arte si diffonde in altre città italiane, tra cui Venezia [76, p. 45].

Attività pratiche:

1. Realizza una ricerca sugli Imperatori Romani, il loro profilo e le realizzazioni.
2. Scegli uno dei monumenti di Roma e realizza una presentazione.

IV. IL MEDIOEVO

Con la deposizione dell'Imperatore d'Occidente, Romolo Augustolo, nel 476 d. C., gli storici fanno iniziare un nuovo periodo storico, il Medioevo [23, p. 170]. Questo periodo sta ad indicare un'età di mezzo tra l'età antica e l'età moderna che avrà inizio nel 1492, anno della scoperta dell'America. Il Medioevo viene distinto in due parti: l'Alto Medioevo, che comprende gli anni più difficili e arriva fino all'anno 1000, e il Basso Medioevo, che comprende il periodo successivo [82, p. 446].

4.1. L'Alto o Primo Medioevo: Carlo Magno ed il Feudalesimo

A difendere il territorio dai barbari pensano le autorità religiose [6, p. 190]. Il prestigio politico-culturale della Chiesa raggiunge l'apice proprio nel Medioevo. Roma con il Papato diventa il centro della Cristianità [22, p. 88].

Il Papa chiede aiuto ai re dei Franchi, Pipino il Breve prima e Carlo Magno poi [9, p. 451]. Quest'ultimo scende in Italia: pone dapprima fine al regno dei Longobardi, "il popolo dalle lunghe barbe", poi conquista la Germania e fonda il Sacro Romano Impero di cui, la notte di Natale dell'anno 800, diventa Imperatore, incoronato dal Papa Leone II [43, p. 576]. Gli imperatori sono sottomessi all'autorità spirituale del Papa di Roma. L'Italia del Nord e del Centro viene divisa in tante piccole parti, *i feudi*, che sono amministrati e governati in nome dell'imperatore da nobili, chiamati feudatari, in cambio di un giuramento di fedeltà [82, p. 45].

Poiché il territorio del Sacro romano impero era molto vasto, Carlo decise, per gestirlo meglio, di dividerlo in due tipi di province che si chiamavano *contee* e *marche*.

Le prime erano formate dai territori più interni del regno ed erano affidate ai conti, che di solito venivano scelti tra parenti e amici. Essi amministravano la giustizia, riscuotevano le tasse, arruolavano i cavalieri e li guidavano in battaglia.

Le marche, invece, erano i territori più di confine e servivano per difendere le frontiere dell'impero dalle invasioni. Esse furono affidate ai marchesi con compiti soprattutto militari. Alcune regioni conservavano il vecchio nome di ducati ed erano gestite da un duca.

Tutti i conti, i marchesi e i duchi erano uomini di fiducia del re ed erano legati a lui da vincoli di vassallaggio. Per diventare vassalli loro dovevano fare un giuramento di fedeltà con cui prometteva di obbedire al re e di non tradirlo e in cambio ricevevano un beneficio, cioè un appezzamento di terra detto feudo. Finché il vassallo restava in vita poteva usufruire di tutti i beni della terra ricevuta ma non poteva lasciarlo in eredità.

Ogni anno, in primavera l'imperatore convocava la dieta, un'assemblea di tutti i conti, marchesi e vescovi, in questa occasione comunicava quali fossero le sue intenzioni di pace e di guerra, quindi emanava i capitolari, cioè leggi che dovevano essere osservate in tutto il regno.

Carlo Magno voleva che le leggi venissero rispettate ovunque, quindi inviava una volta all'anno *i missi dominici* che controllavano che in tutti i territori venissero rispettate le leggi.

Questi missi dominici spesso erano vescovi e abati che godevano di grande prestigio e spesso avevano anche l'immunità sui propri monasteri.

Come già detto in precedenza, la principale fonte economica era l'agricoltura. Le aziende agricole si chiamavano

corti o ville. Ogni signore poteva possedere anche più corti, infatti, Carlo Magno ne possedeva un centinaio.

Oltre ai contadini dipendenti c'erano anche i contadini liberi, questi però avevano un futuro più incerto poiché erano soggetti a razzie e a pericoli vari.

In quei secoli remoti, i feudatari si stabiliscono in luoghi molto lontani dalla città, di solito fertili e verdeggianti, e li costituiscono le loro abitazioni. In ogni feudo c'è, perciò, il castello del feudatario intorno a cui sorgono le casupole dei villaggi dove vivono contadini ed artigiani. Tutto appartiene al padrone. Il castello è costruito su una collina, circondato da mura su cui ci sono i posti di guardia delle sentinelle e protette da un fossato. In caso di pericolo, tutti gli abitanti del feudo si rifugiano nel castello, mentre il ponte levatoio sbarra l'ingresso ai nemici [44, p. 136].

Nel Medioevo, specialmente nel periodo delle dominazioni barbariche, i monasteri hanno grande importanza. Oltre ai centri di preghiera e rifugi in casa di pericolo, sono importanti centri economici e culturali. I monaci, infatti, non solo lavorano la terra e allevano gli animali, ma studiano e insegnano anche. Alcuni di loro, detti amanuensi, copiano su pergamene, a mano, i libri antichi di autori greci e latini e li decorano con le miniature: è grazie a loro che molti importanti testi dell'antichità non sono andati perduti per sempre. Un monaco, benedetto da Norcia, nel 529 d. C., fonda un monastero e scrive un insieme di regole che, appunto, si basano sul motto "Ora et Labora", cioè "Prega e lavora" [1, p. 234].

Nei periodi di pace i feudatari, quando non vanno a caccia, organizzano feste, dette giostre o tornei, che durano diversi giorni. Vi prendono parte quei cavalieri che in un combattimento, fatto per gioco, devono far cadere da cavallo l'avversario, senza ucciderlo [84, p. 228].

Molte dame e nobili assistono agli spettacoli da tribune di legno allestite intorno al campo-giochi. La società medioevale favorisce questi nobili e ricchi signori, ma è molto dura con i “servi della gleba”, contadini che sono trattati come schiavi comprati e venduti con la terra, vivono in condizioni di assoluta miseria.

Alla morte di Carlo Magno, l’Impero da lui fondato si sfascia. Dopo più di un secolo di difficili vicende, un grande feudatario di Germania, Ottone I di Sassonia, riesce ad imporsi. Scende in Italia e si fa nominare dal papa imperatore del Sacro Romano Impero Germanico (962 d. C.).

I nuovi sovrani tedeschi, per controllare la potenza dei feudatari, decidono di concedere i feudi non ai nobili, ma ai vescovi. In questo modo, quanto un vescovo muore, essendo senza figli, il feudo ritorna nelle mani dell’imperatore e non si tramanda più di padre in figlio. L’imperatore può dopo concederlo ad un altro vescovo di suo gradimento. I vescovi-conti hanno il merito di scegliere per loro abitazioni non un castello in campagna, ma un palazzo nelle città [82, p. 67].

È per questo motivo che, alle soglie dell’anno mille, la vita nelle città comincia a rifiorire.

4.2. Il Basso o Secondo Medioevo

Mentre nell’Alto Medioevo gli uomini sono tormentati dalla paura delle invasioni barbariche, delle guerre, delle carestie, delle malattie e perfino dal timore per la fine del mondo, prevista intorno all’anno 1000, nei primi anni del secondo millennio tutto questo finisce [34, p. 124].

C’è un periodo di pace non solo nelle campagne ma anche nelle città, che cominciano a rifiorire. Con la pace aumenta la sicurezza, migliora il tenore di vita e c’è anche un notevole

aumento della popolazione che il vecchio sistema feudale non è più in grado di sostenere. Molte persone pensano allora di abbandonare il feudo, in cui non sono altro che servi e trasferirsi nelle città, divenute fiorenti centri di traffici e commerci, anche grazie alla presenza dei vescovi-conti [82, p. 365].

Alcune città decidono, inoltre, di staccarsi dall'autorità del papa e dell'imperatore e di darsi una nuova forma di governo indipendente, detta Comune, con un governatore eletto da un'assemblea di cittadini.

Le prime città a governarsi da sole sono Amalfi, Pisa, Genova e Venezia che vengono chiamate Repubbliche Marinare, in quanto praticano il commercio marittimo con i paesi del Mediterraneo e dell'Oriente, riuscendo ad avere perfino una propria flotta navale. Venezia, anzi, fino alla scoperta dell'America, riesce a restare "Signora del Mare" e uno degli stati più potenti della penisola, grazie alla guida di saggi aristocratici [77, p. 152].

Seguono l'esempio di queste città molte altre, tra cui Firenze, Milano, Bologna, che diventano importanti per i commerci. Per difendere la loro indipendenza, i comuni lottano con tanto coraggio contro gli imperatori tedeschi (tra cui il più noto è Federico Barbarossa) che alla fine questi ultimi sono costretti a riconoscere tutte le libertà comunali [80, p. 86].

Nei Comuni vivono i nobili o ricchi proprietari terrieri che, stanchi della monotona vita di campagna, decidono di trasferirsi in città; ci vive il "popolo grasso" che è formato dalla ricca borghesia, cioè dal nuovo cetto sociale costituito di artigiani, mercanti, banchieri, giudici, sicuramente la classe sociale più attiva, anche dal punto di vista politico; ci vive "il popolo minuto", ossia piccoli commercianti e artigiani che lavorano nelle proprie botteghe; ci

vivono, inoltre, lavoratori salariati come braccianti, operai, domestici che guadagnano poco e non hanno diritto di voto e, infine, ci vivono diseredati, come avventurieri, fuorilegge e mendicanti, che non hanno una casa e girano nelle strade chiedendo la carità [81, p. 174].

Coloro che svolgono lo stesso mestiere per difendere i propri diritti (e anche per controllare e stabilire i prezzi dei prodotti), si riuniscono in Arti o Corporazioni. Ogni corporazione ha uno stemma e un proprio santo protettore. Imparare un mestiere è molto importante e richiede anni di apprendistato presso un maestro di bottega. Solo se un artigiano dimostra di essere un professionista può entrare a far parte di una Corporazione. Nelle città c'è un'intensa attività: *le piazze e le strette strade sono sempre piene di gente che lavora, costruisce case, discute, vende e compra*. Cominciano a circolare le monete, così che andare al mercato diventa meno faticoso di un tempo quando era necessario scambiarsi merci. Gli studenti sono spesso per le strade a discutere fra di loro o con i maestri di diritto o di medicina. Nascono infatti in questo periodo le Università o Studi, nei primi ospedali i medici curano i malati con sistemi rudimentali. Si fanno feste bellissime. Insomma, nonostante le tante difficoltà, la mancanza di comodità e gli episodi di violenza, frequenti tra persone che vivono in spazi limitati, la società comunale è una società molto dinamica [80, p. 427].

I traffici delle città Marinare sono favoriti dalle Crociate. Vengono così chiamate le Guerre, cosiddette “Sante”, condotte contro i Turchi che avevano conquistato la Palestina e i luoghi Santi dove era vissuto Gesù. Dietro le motivazioni religiose c'è di fatto la lotta per il controllo di un territorio molto importante dal punto di vista economico e commerciale, in quanto crocevia dei traffici tra Occidente ed estremo Oriente. I Turchi ostacolano i pellegrini

che vogliono visitare quelle terre, pretendendo il pagamento di un dazio per entrarvi, Nonostante che nel corso di due secoli vengano organizzate ben sette crociate, quelle terre restano in mano ai Turchi. Le repubbliche Marinare, tuttavia, si arricchiscono: costruiscono navi per trasportare i crociati e intensificano scali e commerci con l'Oriente, riuscendo ad ottenere enormi guadagni [59, p. 234].

All'inizio del secolo VII si affaccia sul Mediterraneo un popolo fino ad allora sconosciuto gli Arabi, detti anche Saraceni. Il governatore bizantino di Siracusa, per domare una rivolta, chiede aiuto ad un emiro. È questo il pretesto per cui, sostituendosi a quella bizantina, inizia intorno all'827 la sistematica occupazione araba della Sicilia, che durerà circa 200 anni. Gli Arabi ne fanno una terra molto sviluppata dal punto di vista economico, in quanto la Sicilia diventa il centro di commerci tra Africa ed Europa, fra Oriente ed Occidente [46, p. 205]. Essendo esperti di matematica, astronomia, ingegneria ed agricoltura, gli Arabi portano nell'isola una civiltà molto raffinata. Vi costituiscono, inoltre, palazzi ornati da colonne, arabeschi, palme, fontane e minareti, cioè tori vicino alle moschee, da cui si prenderà spunto per i campanelli cristiani. Quando nel 1091 i Normanni riescono a cacciare gli Arabi dalla Sicilia, la civiltà araba non scompare, ma si fonde con quella dei nuovi conquistatori. Lo Stato Normanno dura solo un secolo (fino al 1190), ma si estende fin nel Sud dell'Italia, grazie a Ruggero il d'Altavilla che ne diventa il sovrano con il titolo di Re di Puglia e Sicilia [35, p. 341].

Federico di Svevia, detto il Barbarossa, divenuto Imperatore nel 1152, vuole rafforzare il potere sulla Chiesa e sui Comuni lombardi.

La lotta tra l'imperatore e i Comuni comincia nel 1154 e culmina nel 1162, quando il Comune di Milano, rifiutandosi di sottomettersi alla sua autorità, viene vinto e punito in modo severo e crudele: *le case sono incendiate e le torri e le mura distrutte*. Tanta crudeltà spinge i Comuni, appoggiati dal Papa, ad unirsi in una "Lega" (1176) che riesce a sconfiggere i soldati del Barbarossa. L'imperatore si vede così costretto a riconoscere ai Comuni i diritti che, di fatto, già possiedono. Prima di morire, Federico Barbarossa ha un'idea geniale: *fa sposare suo figlio Enrico con Costanza d'Altavilla, unico erede al trono di Puglia e Sicilia*. Suo figlio e poi suo nipote, il grande Federico II, riescono così ad ottenere la corona imperiale quella del Regno dell'Italia Meridionale [75, p. 211].

Federico II pensa di unire tutta la penisola e combattere Comuni e Papato, realizzando il piano di suo nonno. Il suo piano però fallisce, perché, chiamato dal Papa, scende in Italia il re francese Carlo I d'Angiò che toglie al figlio di Federico II, Manfredi (come ricorda Dante: "Bello era, e biondo, e di gentile aspetto"), il Regno di Sicilia (1266). Mentre gli Aragonesi, cioè gli spagnoli, occuperanno la Sicilia, Napoli diverrà da quel momento capitale dell'Italia del sud e ci resterà attraverso varie dominazioni fino all'unità d'Italia [5, p. 29].

4.3. L'arte romanica (XI - XII sec.)

Lo stile romanico si afferma intorno all'anno mille, quando abbiamo in Europa e in Italia un ripopolamento delle città e, in genere, una ripresa economica. Essendo scarso lo spazio all'interno dei borghi, circondati da solide mura, bisognava costruire verticalmente. Testimonianza di ciò sono le molte torri che durante quest'epoca sorgono in numerosi centri dell'Italia centrale (Bologna, Pisa, San Gimignano, per citarne

alcuni), torri che rappresentano simbolicamente anche il prestigio sociale delle famiglie più importanti della città. Dopo la bufera barbarica, l'architettura in questo periodo è soprattutto ecclesiastica e si rifà a quella romana classica, interpretandola liberamente [25, p. 10]. La pianta basilicale, "a croce latina", ad una, a tre e perfino a cinque navate (come le basiliche romane), con transetto e abside, è ricoperta da un soffitto non più in legno, ma in muratura. Infatti, una delle caratteristiche dell'architettura romanica è la struttura massiccia e robusta, e il muro è fatto per sorreggere il peso. Molto usati sono l'arco a tutto sesto, la volta a botte e la volta a crociera, cioè con arcate a semicerchio che poggiano, invece che su eleganti colonne, su pilastri in grado di sostenere pesi. Gli edifici sono semplici e poco decorati. Le finestre sono poche [28, p. 76]. La luce penetra solo da una grandissima finestra aperta sulla facciata, a forma rotonda, detto rosone. In Italia questo stile è presente soprattutto in Piemonte, Lombardia, toscana e Veneto, ma non è uniforme, in quanto esistono influenze locali. Tra i più importanti esempi di architettura romanica ricordiamo: Sant'Ambrogio a Milano, San Zeno a Verona, S. Miniato a Monte a Firenze, il Duomo a Modena e Il Duomo, Il Battistero e la Torre Pendente a Pisa. La scultura esiste in funzione decorativa delle strutture architettoniche e vari elementi, come i capitelli, l'architrave e il timpano, sono valorizzati da molti rilievi che danno "robustezza" alla costruzione. I tempi sono sia religiosi sia scene di vita quotidiana. Un grande scultore dell'epoca, attico a Modena dal 1099 al 1110, è Wiligelmo: nelle sue sculture, le figure umane strette in spazi architettonici che sono una prigione esprimono la fatica di vivere. Un altro scultore e architetto è Benedetto Antelami (1150 - 1230), autore della Deposizione (1178) del Duomo di Parma. Le figure

del rilievo, altre ad essere caratterizzate da drammaticità, sono rappresentate con grande plasticità e portano abiti molto curati nei particolari delle pieghe. L'artista preannuncia il periodo artistico che seguirà: il Gotico [77, p. 144].

4.4. L'arte Gotica (XIII - XV sec.)

Lo stile gotico nasce in Francia nel XII secolo, ma giunge in Italia agli inizi del XIII secolo e si diffonde tra la fine del romanico e l'inizio del Rinascimento. La caratteristica principale dell'architettura gotica è che è ben leggera, volta verso alto, verticale. Due caratteristiche la differenziano da quella romanica: la prevalenza del vuoto sul pieno, per cui grandi finestre con vetri colorati rendono luminoso l'interno delle chiese, e *l'arco a sesto acuto*, cioè a punta [25, p. 11]. All'esterno, poi, la costruzione è alleggerita da statue, *guglie* e altri elementi decorativi. L'esempio più famoso di gotico italiano è il *Duomo di Milano*. Così come l'architettura, anche la scultura e la pittura gotica sono caratterizzate da luminosità e linearità. Nel campo della pittura bisogna citare due artisti i quali, pur avendo ancora stretti rapporti con quella bizantina, riescono a rinnovare il linguaggio della pittura: Cenni di Pepo, detto Cimabue (1240 -1320) a Firenze, che è considerato il maestro di Giotto e il fondatore della scuola pittorica fiorentina e Duccio da Boninsegna (1255 - 1319) a Siena, il fondatore della scuola pittorica senese, il quale, pur essendosi formato sulla pittura bizantina, anima le sue figure di una nuova vitalità. Notevole rappresentante della pittura gotica è Simone Martini (Siena, 1284 - Avignone, 1344): discepolo di Duccio da Boninsegna, di cui continua il linguaggio figurativo gotico. Il suo linguaggio pittorico è caratterizzato da eleganza

ornamentale e da una dolcezza particolare per cui è stato avvicinato al linguaggio poetico del Petrarca. Definisce con precisione i contorni dei volti e delle mani su fondi luminosi. Giotto di Bondone (1267 - 1337) è considerato uno dei più grandi artisti di questo periodo e di ogni tempo, protagonista di una rivoluzione pittorica: la sua pittura non è più di evocazione, ma di narrazione. Un'antica tradizione lo presenta come allievo del Cimabue, a Firenze; ben presto però supera il suo maestro. La pittura di Giotto è semplice, precisa e luminosa. Gli affreschi da lui eseguiti nella Basilica di San Francesco ad Assisi ce ne danno una prova. La sua opera principale sono gli affreschi della Cappella degli Scrovegni a Padova. Questo capolavoro consiste in tre file di pannelli che ritraggono momenti della vita di Cristo e della Vergine. Le figure che mostrano con intensità i loro sentimenti sono sempre inserite entro sfondi di naturali o spazi architettonici tridimensionali, che danno l'illusione della profondità [77, p. 144].

Attività pratiche:

1. Scrivi in due colonne gli elementi che caratterizzano l'Alto Medioevo e quelli che caratterizzano il Basso Medioevo.
2. Realizza uno studio sul ruolo del Carlo Magno e la formazione del Sacro Romano Impero.
3. Realizza uno studio sulle somiglianze e le differenze dell'arte romana e gotica.

V. IL RINASCIMENTO

Il Rinascimento è un movimento di pensiero che si sviluppa in Italia e in Europa nei sec. XV e XVI e coinvolge la letteratura, l'arte e le scienze. Il primo centro di diffusione è Firenze dove, nei primi anni del 1400 si raccoglie una folta schiera di artisti intorno alla corte dei Medici. Questi centri di cultura fioriscono anche in altre città italiane intorno ai loro principi [77, p. 155]. Il primo Rinascimento è definito con il termine Umanesimo, cioè affermazione dell'uomo che acquista grande fiducia nei propri valori e nelle proprie capacità fino al Rinascimento maturo del 1500. In questo periodo i Signori delle principali città italiane promuovono lo sviluppo delle arti diventando nuovi mecenati. A Firenze la famiglia dei Medici accoglie poeti, umanisti e pittori come: Gentile da Fabriano, Beato Angelico, Masaccio, Botticelli, scultori come Donatello e architetti come Brunelleschi. A Roma sono i Papi ad accogliere gli artisti, fra tutti Giulio II che fece costruire la Basilica di S. Pietro o il Papa Sisto IV che fece costruire la cappella Sistina a cui collaborarono il Ghirlandaio, il Botticelli, il Perugino, il Pinturicchio e Michelangelo che qui mostrò la grandezza del suo genio. A Milano abbiamo Francesco Sforza e Ludovico il Moro, a Mantova Francesco II e Federico II Gonzaga. A Venezia lavorò Carpaccio, a Urbino presso il Duca di Montefeltro lavorò Piero della Francesca [66, p. 46].

I Comuni che hanno lottato con entusiasmo per la loro libertà non sanno conservarla a lungo. Le famiglie più ricche diventano rivali fra loro in nome del potere.

Ne consegue che i cittadini si dividono in fazioni o partiti, cioè parteggiano per l'una o l'altra famiglia, così che molto sangue fraterno scorre per le vie di ogni Comune.

Questo stato di cose finisce ben presto per stancare chi vuole occuparsi in pace dei propri affari e che perciò sente il bisogno di un governo forte e autoritario in grado di porre fine alle lotte interne.

Approfittando di tale malcontento, alcuni cittadini energici ed astuti riescono a farsi nominare Signori del Comune, cioè capi unici con poteri assoluti. Questi "signori" che prendono il nome di Duca, Conte o Marchese, pongono fine alle lotte fra le fazioni, ma anche allo spirito di libertà che aveva dato vita al sistema comunale: così il Comune si trasforma in Signoria. Tra le più antiche Signorie si deve ricordare quella dei Visconti a Milano, dei Gonzaga a Mantova, degli Scaligeri a Verona e quella dei Medici a Firenze. Questi ultimi sono abili mercanti e ricchissimi banchieri, molto generosi verso il popolo fiorentino. Il più illustre di loro, Lorenzo, detto il Magnifico, in quanto protettore di artisti e letterati e poeta lui stesso, rende la città di Firenze la città più bella d'Europa.

Quando i Signori chiedono all'imperatore il titolo di Principe per sé stesso e per i propri discendenti, le Signorie diventano Principati.

I principi cercano in ogni modo di estendere i confini dei loro territori e, nella seconda metà del '400, l'Italia risulta divisa in territori assai più grandi di quelli di una città. Si tratta di Stati regionali più o meno grandi e potenti. Di questi i cinque principali sono: il Ducato di Milano, la repubblica di Venezia, il Granducato di Toscana, lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli. Inizia così un nuovo periodo: il Rinascimento.

5.1. L'età delle signorie e dei principati

Per ingrandire il loro territorio o proteggersi dai nemici, i Signori hanno bisogno di un esercito. I cittadini, però, non sono disposti a “chiudere bottega” e ad andare in guerra. I Signori, perciò, usano soldati di professione che pagano a caro prezzo: le truppe mercenarie o compagnie di ventura, guidate da capi senza scrupoli. Alcuni di loro, crudeli e traditori, diventano addirittura Signori delle città che li avevano pagati! La ricchezza del periodo delle Signorie e dei Principati permette la “rinascita” di tutte le attività. Principi e Signori fanno a gara per avere presso le loro corti gli artisti e i poeti più famosi dell'epoca. Le città diventano raffinate: si abbelliscono di tanti monumenti ed eleganti palazzi che prendono il posto dei castelli feudali. Nei palazzi si dà grande importanza al comportamento, agli abiti, ed anche alla tavola: *i Signori offrono ai propri ospiti pranzi e cene ricche di cibi raffinati.*

Nel Rinascimento hanno grande sviluppo gli studi scientifici che favoriscono il progresso. Due le grandi invenzioni della polvere da sparo che permette la costruzione di armi da fuoco, e l'invenzione della stampa che permette di avere un'infinità di copie dello stesso libro e, quindi, la diffusione della cultura [27, p. 12].

Dal 1294 fino al 1303 sul “trono di Pietro” c'è papa Bonifacio VIII. È un uomo freddo e calcolatore: combatte i suoi nemici e, siccome ha bisogno di soldi, amando il lusso e la buona tavola, inventa il “Giubileo”, una festa religiosa da celebrare ogni secolo durante il quale, in cambio di denaro, si riceve l'assoluzione da tutti i peccati. Il papato in quel periodo ha un terribile avversario: Filippo il Bello, re di Francia, che è

chiamato in Italia dalla famiglia Colonna, avversaria di quella di Bonifacio. Quando il Papa muore, perciò, sale sul trono un Papa francese, Clemente V, che trasferisce la Santa Sede da Roma ad Avignone (1305). I guai della Chiesa si aggraveranno. Il ritorno della Sede papale a Roma (1377), infatti, nel 1378 provocherà un profondo scisma, il cosiddetto Scisma d'Occidente, segnato dalla presenza, accanto ai papi di Roma, di "antipapi" eletti altrove, fino ad arrivare a tre papi nello stesso anno (1409). Solo nel 1417 si tornerà alla normalità.

5.2. L'età moderna. La scoperta dell'America

Gli uomini del Rinascimento si sentono "padroni del mondo" e perciò desiderano conoscere terre lontane. Utilizzando strumenti di navigazione molto efficaci, attraversano il mare con le navi a vela e riescono a realizzare il loro desiderio, scoprendo nuove terre. Il 12 ottobre 1492 un marinaio genovese, Cristoforo Colombo, sbarca su un nuovo continente: l'America. La scoperta dell'America ha grandissime conseguenze in tutto il mondo allora conosciuto e i cambiamenti sono così radicali che gli storici considerano questo avvenimento come l'inizio dell'era moderna [27, p. 13].

Sul piano economico si ha infatti una crisi dei traffici del Mediterraneo, in quanto i commerci si spostano sull'Atlantico. Le città italiane, prime fra tutte Venezia, perdono importanza.

La Spagna, il Portogallo, la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda si assicurano il predominio sui territori del Nuovo Continente, arricchendosi enormemente e sterminando le popolazioni locali [77, p. 155].

Quegli Stati Europei cominciano anche a trasformarsi in Nazioni, cioè in Paesi dai confini ben definiti, e a sottomettere gli

Stati Europei più deboli, tra cui l'Italia. Alla fine del XV secolo, infatti, gli Stati regionali italiani, piccoli e in lotta tra loro, sono troppo deboli e non riescono ad opporsi alla Spagna. La dominazione spagnola, sia nel Sud che nel Nord Italia, durerà circa 150 anni (fino al 1713), durante i quali gli Stati italiani perderanno non solo l'indipendenza, ma anche il primato culturale.

Nel 1492, dopo due mesi di viaggio nell'Oceano, un marinaio dell'equipaggio di Cristoforo Colombo (1451-1506), grida "Terra, terra!" quando avvista finalmente un'isola che sarà chiamata San Salvador. Il navigatore genovese crede di essersi salvato dai mostri che popolano l'Oceano e di aver raggiunto le Indie. Non sa di aver scoperto un nuovo continente, l'America, né che i "conquistadores" avrebbero distrutto secoli di storia e la civiltà di quei popoli che vi abitavano, gli Indios (Maya, Aztechi ecc.). Chissà se sarebbe stato tanto soddisfatto di questa sua impresa.

Alla morte di Lorenzo dei Medici (1492, lo stesso anno della scoperta dell'America), l'Italia diventa sempre più frazionata. Ludovico il Moro, signore di Milano, allo scopo di imporre la sua egemonia, chiede aiuto al re di Francia che scende in Italia. Da quel momento, i vari principi e signori cominciano ad allearsi con potenze straniere. L'Italia diventa teatro di guerra, territorio che vogliono conquistare francesi, spagnoli, truppe mercenarie svizzere ed olandesi. I soldati devastano fame, carestie e, di conseguenza, terribili epidemie (come la peste che nel 1630 colpisce tutta l'Europa, causando milioni di morti). Dopo anni di sanguinose lotte, nel 1559 (pace di Château - Cambresis), la Spagna ottiene il dominio diretto sul Ducato di Milano, sul Regno di Napoli, sulla Sicilia e sulla Sardegna [13, p. 234].

La dominazione spagnola in Italia riduce la popolazione in condizioni di grave miseria. La Spagna impone forti tasse e

recluta soldati per il suo esercito, sottraendo molti uomini al lavoro dei campi e ai commerci. I nobili spagnoli, imitati da quelli italiani, vivono nel lusso e non esitano a commettere ogni forma di prepotenza contro i più deboli.

Tra il popolo c'è chi, inutilmente, cerca di ribellarsi. È famosa la rivolta scoppiata a Napoli nel 1647, guidata da un pescivendolo, Masaniello, rimasta senza risultati. Il pontefice durante il Cinquecento è un Sovrano che vive nel lusso. Molti fedeli non sopportano questa realtà e chiedono alla Chiesa di ritornare alla semplicità e ai vecchi valori religiosi. Un monaco tedesco, Martin Lutero, non esita anzi a protestare e a condannare pubblicamente la Chiesa di Roma. Lo segue un altro teologo e filosofo, Giovanni Calvino.

Molti seguono le nuove teorie, mettendo in atto la "Riforma Protestante". Per cercare di fermare gli effetti di questa riforma, il Papa e i vescovi si riuniscono a Trento (il Concilio di Trento, 1545). Qui riconfermano le verità della Chiesa Cattolica e promuovono una Controriforma: promulgano, cioè, un *Indice dei Libri Proibiti* e fanno rinascere il *Tribunale della Santa Inquisizione*, già tristemente noto nel Medioevo, che punisce severamente chi è accusato di magia e di eresia. Il più illustre martire è considerato Giordano Bruno (1548 - 1600) che viene bruciato sul rogo come eretico solo perché crede che l'uomo debba occuparsi della Natura più che dell'esistenza di un Dio astratto [27, p. 14].

5.3. L'arte del Quattrocento e del Cinquecento

L'età delle Signorie e dei Principati, come già sappiamo, è chiamata Rinascimento, poiché in questo c'è una vera rinascita di tutte le attività. Ogni Signore e Principe ci tiene a mostrare la

sua importanza e la sua ricchezza, abbellendo il palazzo o la città in cui vive. La maggiore fioritura d'arte e cultura si ha a Firenze, che, sotto il governo della famiglia dei Medici e specialmente di Lorenzo il Magnifico, si arricchisce di monumenti, chiese e palazzi. Ma anche in molte altre città italiane, c'è una produzione artistica di grandissima importanza, che ha contribuito a rendere l'Italia uno dei paesi più ricchi di opere d'arte del mondo.

I grandi artisti del Quattrocento sono tanti: **Brunelleschi, Donatello, Masaccio, Piero della Francesca, Mantegna, Botticelli** ecc.

I geni del Cinquecento sono tre: **Leonardo, Michelangelo e Raffaello**. Pittore del Cinquecento, degno di massima attenzione, è inoltre **Tiziano**. Questi grandi artisti cercano di superare il rigido razionalismo e le normative prospettiche - geometriche per una nuova meta: l'indagine diretta della natura [77, p. 155].

Brunelleschi (1377 - 1446) si forma a Firenze, ma a Roma studia le strutture dell'architettura antica e soprattutto quelle delle cupole. Il suo capolavoro è la *Cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze*, una cupola grandiosa (misura 90 m. d'altezza e 42 m. di diametro) in muratura. Per diminuirne il peso, l'artista ha un'idea geniale: la costruisce di forma ottagonale lasciando uno spazio vuoto fra la *calotta* esterna ed interna che fa terminare ambedue a punta (secondo lo stile gotico) e introduce *il tamburo* [25, p. 12].

Donatello (1386 - 1466) si chiama in realtà Donato di Niccolò dei Bardi ed è considerato il più importante scultore del '400. Amico del Brunelleschi, interpreta lo spirito classico come ricerca concreta del corpo dell'uomo visto nella sua realtà e senza

abbellimenti. Usa come modelli persone prese dalla strada. Il suo capolavoro è considerato *il David*, una statua in bronzo in cui si nota la fusione tra rievocazione dell'antico e irrequietezza rinascimentale in un continuo gioco di luci e ombre [77, p. 156].

Masaccio (1401- 1428), artista il cui nome è Tommaso di Giovanni Cassai, è autore di una radicale rivoluzione nella storia della pittura. Masaccio interpreta il nuovo senso dello spazio, secondo le leggi della prospettiva, e studia la luce che giocando con le ombre dà rilievo ai corpi e sottolinea l'intensità emotiva delle sue figure. Tra le sue opere più importanti li affreschi della *Cappella Brancacci* a Firenze [Ibidem, p. 157].

Piero della Francesca (1416/17 - 1492), artista importantissimo che stabilisce con precisione geometrica le regole della prospettiva. L'atmosfera dei suoi quadri è raramente drammatica e le figure sembrano impassibili, ma ciò serve a sottolineare la solennità delle scene. Tra le sue opere migliori c'è la Pala Montefeltro (o di Brera), detta anche Madonna dell'Uovo, perché dall'abside pende un uovo, simbolo della vita. Quest'opera è considerata il dipinto più rappresentativo della pittura italiana del Quattrocento. Gli ultimi anni dell'artista sono difficili a causa della perdita della vista che lo costringe a dedicarsi esclusivamente a trattati di pittura e matematica.

Andrea Mantegna (1431 - 1506), caratteristica della sua pittura è l'ardita prospettiva delle figure e la capacità di trasfigurare illusionisticamente lo spazio di un'intera sala con la decorazione pittorica. È l'autore delle pitture della cosiddetta *Camera degli Sposi del Palazzo Ducale di Mantova*. Bellissimo è il particolare della volta dove da un tipo di balconata si affacciano figure e animali in vertiginosa prospettiva verso il

cielo. Quest'opera servirà da esempio per gli artisti delle generazioni successive.

Botticelli (1445 - 1510), il suo vero nome è Alessandro Filipepi. L'artista ricerca nella sua pittura il perfetto equilibrio tra mito e realtà, com'è evidente nelle sue opere più conosciute: La Primavera e La Nascita di Venere, due soggetti di ispirazione pagana. Le figure, secondo la concezione rinascimentale, hanno tratti delicati e diventano parte della natura. La bellezza viene idealizzata. Nei suoi dipinti usa colori chiari, velature e trasparenze così da creare un'atmosfera sovranaturale [25, p. 12-13].

5.4. I Geni del Cinquecento

Leonardo (1452 - 1519), la maggior parte dei personaggi erano esperti in molte discipline, ma il vero genio universale è Leonardo, allo stesso tempo artista, scienziato, ingegnere, letterato. L'artista sostiene che, per scoprire il segreto delle cose, bisogna osservarle attentamente. Ha lasciato perciò molti schizzi e disegni che rilevano la sua capacità di osservare anche i più piccoli fenomeni naturali: studia e riproduce il volo degli uccelli, le piante, il corpo umano e progetta macchine per volare, nuove armi e invenzioni di ogni tipo. Tra i suoi capolavori ricordiamo la Gioconda, il cui sorriso enigmatico è diventato proverbiale e il Cenacolo, un affresco straordinario che riproduce il dramma dell'Ultima Cena di Gesù con gli Apostoli. Le figure, i cui contorni sono sfumati, s'inseriscono all'interno di un paesaggio così da creare un'atmosfera di sogno, quasi irreali. Questa tecnica, detta appunto dello "sfumato", con il passaggio graduale dai toni scuri a quelli chiari, permette all'artista di allontanarsi dalla tradizionale arte fiorentina basata sul disegno e sul volume e di immergere la figura in un'immagine cosmica naturale che è un insieme di

ambiente e persona, una forma di universale panteismo fuori dal tempo [36, p. 640].

Michelangelo (1475 - 1564), è sommo pittore, scultore e architetto. Di carattere difficile, molto chiuso e solitario, è tormentato dalla ricerca della perfezione; nel corso della sua vita ha avuto molti nemici. Nato scultore, come lui stesso preferiva definirsi ad ogni occasione, è autore di statue piene di forza espansiva tra cui *la Pietà*, *il Davide* e *il Mosè*. In Vaticano affresca *la Cappella Sistina*, un'opera titanica che gli costa dieci anni di fatica e gli causa forti disturbi alla vista: le figure gigantesche dell'affresco esprimono con evidenza l'inquietudine del suo animo tormentato. Tra le sue opere di architetto va infine ricordata la grandiosa *Cupola di San Pietro* [77, p. 164].

Raffaello Sanzio (1483 - 1520), figlio di un pittore da cui riceve la prima educazione artistica, diviene famosa già molto giovane. Nei suoi quadri esprime l'ideale classico di una bellezza serena e armoniosa. Lavora a Firenze, dove dipinge numerose Madonne dall'aspetto dolce e a Roma, dove affresca le Stanze Vaticane con scene armonicamente impostate su uno sfondo simmetrico [25, p. 16].

Tiziano Vecellio (1488/90 - 1576), diventa famosa nella scuola veneziana grazie alla ricchezza di colori e al dinamismo delle composizioni. Oltre che per i ritratti, in cui l'artista dimostra di saper cogliere più che i contorni, la psicologia del modello, e per i dipinti di soggetto religioso, è famoso per i nudi di donne, molto sensuali, che rappresentano un'evoluzione importante rispetto alla precedente iconografia [77, p. 165].

La fama dell'architetto del Cinquecento **Andrea Palladio** (1508 - 1580), oltre che alle bellissime chiese di San

Giorgio Maggiore e del Rendetore a Venezia, è legata ai numerosi palazzi e alle ville che costruisce per l'aristocrazia veneta. La reazione allo stile gotico e il ritorno alle linee classiche, semplici e geometriche, sono le caratteristiche principali della sua opera e dell'opera di altri architetti del suo tempo. Tra questi c'è **Jacopo Sansovino** (1486 - 1570) a cui è affidata la ristrutturazione del cuore di Venezia: a lui si devono la Loggia del campanile di san Marco e la Libreria Marciana in piazza San Marco [25, p. 16].

Attività pratiche:

1. Realizza una ricerca sulle caratteristiche principali dell'età moderna.
2. Scegli uno degli artisti del Quattrocento o Cinquecento e realizza una presentazione sulla sua opera.
3. Realizza una presentazione sulla famosa famiglia dei Medici.

VI. IL SEICENTO

È un secolo in cui in Europa si affermano governi assolutistici che in Italia segnano il dominio degli spagnoli, sia al sud che al nord. Iniziano le conquiste coloniali e la scienza si apre a nuovi orizzonti con Galileo [77, p. 166].

Il Seicento è definito dagli storici: secolo di ferro: perché secolo delle grandi guerre, dei contrasti sociali, delle rivolte (contadine), delle carestie, delle pestilenze.

Il Seicento è un secolo caratterizzato da aspri conflitti e numerose trasformazioni. L'impero spagnolo giunge alla sua inarrestabile decadenza e così in Europa abbiamo l'emergere della Francia, che porta una trasformazione profonda al quadro geopolitico del mondo.

La pace di Vestfalia del 1648, che pone termine alla guerra dei Trent'Anni, sancisce la sconfitta dell'Impero asburgico e della Controriforma politica e pone la tolleranza religiosa come base della convivenza tra gli Stati europei.

Così ogni singolo suddito ha la possibilità di scegliere a quale fede appartenere, si apre così l'affermazione di quelle libertà individuali che caratterizzano l'organizzazione delle città più progredite.

I popoli del bacino del Mediterraneo giunsero più lentamente alla realizzazione di un assetto sociale e di strutture economiche moderne e democratiche, a causa del ritardo accumulato in quei decenni [27, p. 13-14].

La vittoria della Francia, lo sviluppo dell'Inghilterra e dell'Olanda posta nel Centro Europa il baricentro politico del continente del mondo, dimostra la supremazia di nuovi modelli di vita sociale e di organizzazione politica. Alla base degli Stati moderni sta l'esperienza dello Stato di Luigi XIV (centralizzato,

assoluto ma laico) e il modello della monarchia costituzionale inglese (monarca = garante della legge di fronte a ogni suddito).

6.1. Il Seicento tra crisi e sviluppo

Con l'avvento del Seicento un netto malessere economico colpì l'Europa centro-meridionale, e in special modo Italia e Spagna, mentre il baricentro dei traffici internazionali si spostò verso nord-ovest.

La principale causa della stagnazione economica fu la peste, che nel primo Seicento falciò a ripetute ondate la popolazione europea, producendo un numero di vittime ingentissimo. Le epidemie portarono inevitabilmente a carestie e a malnutrizione; in più le condizioni climatiche si fecero globalmente più rigide. Attorno al settore agrario si generò un gioco d'affari autodistruttivo: i proprietari terrieri ritirarono gli investimenti e i terreni, svalutati. Con il crollo dell'agricoltura, inoltre, anche le manifatture che da essa dipendevano ebbero un'involuzione netta [77, p. 166].

Molti non potevano più permettersi di comprare articoli di eccellenti qualità e il Paese italiano si trovò a dovere importare merci di qualità inferiore ma più economici dagli Inglesi e dagli Olandesi.

I grandi mercanti e imprenditori italiani dei secoli XVI-XVII cominciarono ad abbandonare l'attività strettamente commerciale e industriale, e a ricercare altri settori nei quali investire più vantaggiosamente il proprio denaro. Investirono capitali in operazioni finanziarie e usuraie, quali la concessione di crediti ai proprietari terrieri, oppure acquistarono terre insieme a titoli nobiliari. Le terre venivano poi date in affitto ai contadini, a condizioni semi-feudali, in cui la rendita diventava la fonte principale dei redditi. Paradossalmente i contadini

potavano anche essere ex-operai, che si trovavano costretti a lasciare la città e a ritornare in campagna, man mano che si chiudevano gli opifici. Questi operai salariati agricoli erano completamente privi di qualsiasi proprietà e talvolta non avevano nemmeno l'abitazione.

Il tipo fondamentale di affitto divenne la mezzadria. In base al contratto, il mezzadro, che era proprietario di parte dei mezzi di produzione, doveva assumersi tutte le spese dell'azienda, apportare i miglioramenti necessari, introdurre nuove colture (piantare vigne, alberi da frutto e gelsi, coltivare riso...). Il proprietario aveva diritto di controllare la conduzione dell'azienda e anche d'interferire nell'operato del contadino, imponendogli ad esempio la coltivazione di determinate colture.

I mezzadri, pur essendo giuridicamente uomini liberi con il diritto di rompere il contratto, erano di fatto dipendenti: ottenevano dal proprietario prestiti sotto forma di sementi, bestiame, strumenti agricoli oppure di denaro per i loro acquisti, e dovevano dare la metà del raccolto al proprietario e pagare le imposte allo Stato. Essi spesso non erano in grado di rispettare tutte queste condizioni, sicché facilmente venivano a trovarsi in condizioni simili a quelle della servitù feudale, tant'è che la fuga, quando si era indebitati, veniva punita con il carcere.

Consideriamo inoltre che tutto il peso dei sistematici saccheggi operati dalle truppe durante le guerre della prima metà del XVI secolo era caduto non sui proprietari terrieri, ma sui contadini, i quali facilmente cadevano preda degli usurai per ottenere dei prestiti. In questo modo l'affitto per un determinato periodo di tempo si trasformava nella maggioranza dei casi in affitto a vita ed ereditario: i mezzadri restavano di generazione in generazione sulle stesse parcelle, sottoposti ad un intenso sfruttamento.

Nel XVI secolo vennero aggiunte al pagamento della metà del raccolto nuove imposizioni di tipo feudale: regalie in segno di “fedeltà”, prestazioni gratuite di lavoro obbligatorie (riparazione di strade, piantagioni di alberi e di vigneti nei campi del signore) ecc. Tra le imposte erano compresi pagamenti per la cottura del pane nel forno del signore, per la macchina del grano nel suo mulino e per l’uso del suo frantoio per la lavorazione delle olive.

Il potere giudiziario sui contadini dipendenti feudalmente continuò a restare nelle mani degli onnipotenti proprietari fondiari (baroni), che godevano della più ampia immunità. I signori feudali limitavano spesso la libertà personale dei contadini, proibendo loro di portare sul mercato il grano, l’olio d’oliva, il vino ed altri prodotti, ed acquistando essi stessi questi prodotti a prezzi molto bassi. I mezzadri e i loro familiari non potevano lavorare altrove senza il consenso del padrone e non avevano nemmeno il diritto di sposarsi senza il suo permesso. Non era raro il caso che i baroni togliessero ai contadini i campi comuni o parte delle loro terre arate, trasformandole in pascolo.

Le forme semi-feudali di affitto vennero conservate nell’Italia centro-settentrionale per vari secoli, mentre nell’Italia meridionale e in Sicilia continuarono a permanere i tradizionali rapporti feudali.

L’Italia nel ’600 è divisa in tanti staterelli dominati per la maggior parte dalla Spagna.

Venezia: la Repubblica di Venezia ha un’economia fiorente. Oltre ai commerci sviluppa attività sulla terraferma: migliora l’agricoltura e inizia la coltivazione del gelso, con il quale si allevano i bachi da seta. Ben presto nascono e si diffondono i laboratori per la lavorazione della seta.

Il Regno di Savoia: dopo aver trasferito la capitale a Torino vuole espandersi in Italia.

Il Granducato di Toscana è in decadenza.

Lo Stato Pontificio: le campagne sono trascurate e i contadini muoiono di malaria; Roma invece si abbellisce sempre più con le opere dei migliori artisti.

I domini spagnoli: il regno di Napoli e di Sicilia, il regno di Sardegna, il regno di Milano e lo Stato dei Presidi appartengono alla Spagna. Gli Spagnoli considerano l'Italia una colonia da cui ricavare denaro e non si occupa né dell'agricoltura né delle manifatture. L'Italia si impoverisce sempre più, soprattutto al sud.

La Spagna governa l'Italia con tre "vicerè" e un governatore (a Milano) che hanno come compito quello di riscuotere le tasse. I funzionari spagnoli trattano la popolazione con prepotenza, si impadroniscono dei raccolti e delle merci e si arricchiscono sempre più. Regnavano corruzione ed ingiustizia.

Milano durante la guerra dei 30 anni era campo di battaglia. I soldati che passarono da Milano distrussero raccolti e villaggi e portarono la peste (1628-1630) aumentando la povertà del territorio.

Il popolo in tutta Italia cerca di ribellarsi. A Napoli nel 1647 alcuni contadini capeggiati da Tommaso Aniello, detto Masaniello, insorgono contro gli spagnoli ma vengono fermati e Masaniello viene ucciso nonostante questa situazione le città continuano ad abbellirsi.

6.2. La rivoluzione scientifica e culturale

Si intende con rivoluzione scientifica e culturale un rinnovato atteggiamento dell'uomo nei confronti della scienza e del sapere in generale, un riscoperto interesse per la natura e le

sue leggi, che affonda le radici nelle correnti umanistiche e rinascimentali, nelle quali era evidente il rifiuto delle idee del Medioevo.

Uomini di scienza e di cultura, studiosi, ma anche semplici inventori e artigiani, ottennero grandi consensi già nel primo Seicento. La fioritura di studi portò ad un rinnovamento anche pratico grazie all'impiego di un gran numero di nuove invenzioni [27, p. 14].

Tra i principali esponenti del nuovo pensiero figura Galileo Galilei (1564 - 1642), fisico e matematico italiano. A lui si deve l'introduzione del metodo sperimentale, un procedimento di studio dei fenomeni naturali fondato sull'osservazione e sulla riproduzione in laboratorio dei problemi. Importante fu anche l'opera di Isaac Newton (1642 - 1727), brillante matematico inglese e professore a Cambridge. Attraverso attenti studi astronomici, Newton pervenne alla legge di gravitazione universale dei corpi, ed elaborò il metodo di calcolo differenziale, contemporaneamente al filosofo tedesco Gottfried W. Leibniz. Si ricordano, poi, personaggi come Johannes Kepler (Keplero), studioso del Sistema Solare, Robert Boyle, autore di ricerche sulle proprietà dei gas, René Descartes (Cartesio), filosofo francese, Blaise Pascal, inventore di una macchina calcolatrice, John Napier, matematico inglese, Evangelista Torricelli, creatore del barometro.

Delle invenzioni, invece, che più rivoluzionarono il sapere, fondamentale fu il microscopio, che portò alla scoperta dei globuli rossi e dei capillari sanguigni. L'italiano Marcello Malpighi iniziò una nuova scienza, la microbiologia; l'olandese Anton van Leeuwenhoek osservò i batteri e la loro importanza nella diffusione di alcune malattie. La medicina, infine, si

collegò alla chimica; s'intraprese lo studio dei farmaci e, grazie all'inglese Edward Jenner, fu sconfitto il vaiolo.

6.3. L'arte del Seicento

L'arte del '600 si chiama Barocco. Le sue caratteristiche sono il lusso e la grandiosità. Uno dei maggiori artisti è Lorenzo Bernini.

Roma per tutto il '600 è il centro in cui nasce e si diffonde **il barocco**. Il termine barocco è sinonimo di bizzarro, irregolare, strano: è spettacolo, immagine, illusione, artificio. E anche: dinamicità, vitalità, espressività e sta a indicare uno stile anti-classicista, molto ricco di decorazioni e di ornamenti. Si afferma non solo in architettura, scultura e pittura, ma si parla di barocco anche per il disegno dei mobili, della ceramica, del vetro e del metallo. I maggiori rappresentanti del barocco italiano sono **Bernini** e **Caravaggio** [77, p. 166].

Gian Lorenzo Bernini (1598 - 1680), scultore e architetto preferito specialmente dai pontefici. Seguendo i canoni scenografici dello spazio secondo lo stile barocco, ha progettato il Colonnato di San Pietro, dalla forma ellittica, la cui prospettiva crea l'impressione di un abbraccio simbolico al popolo cristiano. Sue anche molte delle famose fontane di Roma (dalla Fontana dei quattro Fiumi di Piazza Navona a quella del Tritone in piazza Barberini) e anche il baldacchino di bronzo in San Pietro. Tra le maggiori opere architettoniche bisogna ricordare il *Palazzo Montecitorio* (1650 - 1655), oggi sede della Camera dei Deputati [25, p. 17].

Caravaggio (1571 - 1610) Michelangelo Merisi detto Caravaggio, è un pittore dalla vita avventurosa e dal carattere

violento e ribelle, un vero e proprio “artista maledetto”: *arrestato più volte, è costretto a fuggire da Roma per aver commesso un omicidio*; va a Napoli dove è gravemente ferito in una lite e muore giovane. Il suo stile pittorico è così rivoluzionario e anticonformista che spesso i suoi dipinti vennero rifiutati perché “volgari e indecorosi”; sostituisce, infatti, agli stereotipati personaggi evangelici, figure tratte dal vivo. Le sue Madonne e i suoi Santi, particolarmente delle pale d’altare delle chiese romane, somigliano a uomini semplici: hanno una plasticità e una espressività realistica molto suggestiva e non sono differenti dai popolani e dagli emarginati, soggetti dei dipinti giovanili. Le opere di questo pittore sono caratterizzate da una grande sensibilità nei confronti della luce, potente e folgorante, che fa spiccare le figure dal fondo in ombra assoluta. In tal modo carica di emozioni le scene. È il primo artista che realizza nature morte [Idem].

Attività pratiche:

1. Fai uno studio sulla rivoluzione scientifica del Seicento.
2. Presenta i tappi della crisi del Seicento.
3. Realizza una presentazione sull’arte Barocca.

VII. IL SETTECENTO

Il panorama italiano in questo periodo mostra una presenza al nord del predominio austriaco al posto di quello spagnolo. Nonostante il governo illuminato di Maria Teresa, i concetti libertà e uguaglianza dei francesi e l'indipendenza degli Stati Uniti d'America contribuiscono a porre le basi per un fermento negli animi degli italiani contro le dominazioni straniere.

7.1. Il Settecento, il secolo dell'Illuminismo

Nella prima metà del secolo la Penisola continua ad essere teatro di lotte, essendo coinvolta nella guerra di successione spagnola. I piccoli Stati italiani diventano "merce" da dividere fra le grandi potenze europee con cui è possibile risarcire questo o quel Sovrano di qualche territorio perduto. Gli Stati italiani si trovano così a passare da una sovranità ad un'altra.

Alla conclusione delle guerre di successione, nel 1748, anno in cui viene firmato il trattato di Aquisgrana, il panorama italiano è il seguente: nello Stato di Milano c'è già dal 1713 (pace di Utrecht) la sostituzione del predominio austriaco a quello spagnolo, Napoli e Sicilia vengono regalate ai Borboni, una dinastia spagnola (ma di origine francese), mentre il regno di Sardegna viene dato ai Savoia, una casata francese (originaria del regno di Borgogna). Alcuni sovrani "illuminati", tra cui Maria Teresa d'Austria, accettano e accolgono idee illuministe attuando delle riforme, spesso però senza produrre grandi risultati [27, p. 15].

Tale situazione resta immutata fino all'arrivo di Napoleone e dei francesi in Italia. Costoro sono accolti dai rivoluzionari con grande entusiasmo e speranze. Ben presto gli italiani dovranno però ricredersi. Anche se con molti limiti, i due anni della presenza francese in Italia (1796 - 1798), tuttavia, sono molto importanti perché i concetti rivoluzionari di libertà ed uguaglianza cominciano a diffondersi, accendendo negli ultimi animi degli italiani il desiderio di indipendenza dalle dominazioni straniere.

Il Settecento è un secolo decisivo per il destino politico e culturale del mondo. Alcuni pensatori inglesi e francesi, infatti, apprendono e diffondono gli insegnamenti di Galileo. Considerano necessario rinnovare non soltanto il metodo scientifico, ma anche la vita sociale, la cultura e le istituzioni, con l'aiuto della "ragione", che ritengono in grado di risolvere i problemi dell'uomo e di combattere anche tutti i pregiudizi, grave ostacolo al progresso.

Proprio perché credevano nei lumi della ragione, questi pensatori sono chiamati illuministi e il Settecento viene chiamato il secolo dell'Illuminismo.

Quello che però dà al Settecento la forza della "rottura" con il passato sono le grandi Rivoluzioni: quella americana (1776), il cui esito è la nascita degli Stati Uniti d'America; soprattutto quella francese (1789), durante la quale vengono aboliti i privilegi sociali e viene approvata la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Benché gli effetti delle rivoluzioni siano diversi da paese a paese, si tratta di eventi così radicali da rinnovare la società, l'economia e la cultura [77, p. 167].

Quando Napoleone Bonaparte, generale a cui il direttorio affida il comando dell'esercito francese, viene in Italia per sconfiggere gli Austriaci, i giovani guadagnano a lui con entusiasmo e grandi speranze di libertà. In un primo momento le speranze si realizzano: i vecchi Sovrani sono cacciati ed è creata nelle regioni settentrionali la Repubblica Cisalpina, con capitale Milano. Molti italiani, anzi, vedendo in lui un alleato contro l'oppressione degli stranieri, si ribellano ai loro sovrani ed istituiscono la Repubblica Romana e la Repubblica partenopea a Napoli. Bonaparte, però, mette a capo di questi Stati uomini di sua fiducia, costringe le popolazioni a pagare forti tasse e a consegnare ai francesi le opere d'arte più preziose. Ben presto perciò il peso dell'occupazione francese diventa molto grave: Bonaparte non esita neanche a cedere Venezia all'Austria quando Francia e Austria firmano il trattato di pace (Trattato di Campoformio, 1797). Nonostante tutto, bisogna comunque ammettere che la presenza dei francesi porta in Italia nuove idee di libertà e modernità.

7.2. L'arte del Settecento

Nella prima metà del secolo il centro dell'arte in Europa si sposta dall'Italia in Francia. **Lo stile Rococò** nasce, dunque, in Francia, e solo successivamente si diffonde in tutta Italia. Il termine deriva dal francese *rocaille*, termine usato per indicare le decorazioni fatte con conchiglie e piccole pietre nei giardini e per indicare uno stile "festoso" che è stato considerato spesso come una degenerazione del barocco. Occorre sottolineare che in questo periodo, più che durante **il Barocco**, una maggiore attenzione viene rivolta in architettura agli interni, all'arredo: è infatti il trionfo di mobili, stucchi, arazzi, oreficeria, argenteria.

I maggiori artisti di questo stile sono rappresentanti della cultura veneziana: **Giambattista Tiepolo** (1696 - 1770) che sceglie colori “solari”, luminosi e chiari per tele e affreschi per i quali usa anche originali effetti teatrali e architettonici; **Pietro Longhi** (1702 - 1785), che nei suoi quadri ritrae scene tratte dalla realtà di tutti i giorni; Antonio Canale, detto il **Canaletto** (1697-1768) che dipinge vedute di Venezia e del Canal Grande [77, p. 172].

L'architettura del Settecento è molto suggestiva, essendo caratterizzata da linee classiche, ma anche dal gusto per la scenografia. Il maggiore architetto dell'epoca è **Filippo Juvarra** (1678-1736), autore fra l'altro dell'imponente *Basilica di Superga*, costruita su una collina che domina Torino, e dello scalone e della facciata di *Palazzo Madama*. La sua fama di architetto e scenografo è così grande che gli procura incarichi presso le più importanti europee. Anche l'architettura settecentesca a Roma è grandiosa, come nella geniale struttura illusionistica della Scalinata di Trinità dei Monti, nata ad opera di un architetto di questa epoca, **Francesco Da Sanctis** (1679-1731) e nella monumentale Fontana di Trevi, opera dell'architetto **Nicola Savi** (1697 - 1751) [25, p. 18-19].

7.3. Il Neoclassicismo (fine sec. XVIII - inizi sec. XIX)

Sul finire del secolo, in seguito alle scoperte archeologiche, particolarmente di Pompei ed Ercolano, si comincia a mostrare un grande interesse per l'arte dell'antica Grecia e del periodo imperiale di Roma e in generale per tutto ciò che è considerato “classico”. L'amore per l'arte classica darà vita, agli inizi dell'Ottocento, a una corrente artistica, detta Neoclassicismo. Il maggior interprete del Neoclassicismo è **Antonio Canova** (1757 - 1822), scultore straordinario che i

contemporanei chiamarono “novello Fidia” per il gusto e la tecnica con cui si ispira alla perfezione della tradizione classica greco-romana. Diventa famoso per alcune sculture in marmo bianchissimo quali *Amore e Psiche* e *la Venere Vincitrice*. Quest’ultima rappresenta Paolina Bonaparte, elegantemente sdraiata come una matrona romana [Ibidem, p. 20].

Attività pratiche:

1. Realizza uno studio sul secolo dell’Illuminismo, le principali caratteristiche.
2. Realizza una presentazione sullo stile Rococò.

VIII. L'ETÀ CONTEMPORANEA

Dopo la sconfitta di Napoleone, gli Stati Europei si riuniscono nel 1815 in un congresso a Vienna dove stabiliscono di restaurare sul trono i precedenti sovrani. Costoro soffocano nel sangue ogni tentativo di ribellione.

Anche in Italia si ritorna alla situazione politica esistente prima dell'arrivo di Napoleone: la penisola viene di nuovo sottomessa e divisa in tanti Stati e staterelli. La Restaurazione porta un rallentamento dello sviluppo specialmente nell'Italia del Sud, a causa del ritorno alla struttura feudale del latifondo un'ampia priorità terriera che viene coltivata da bacianti (persone che vengono assunti per lavori agricoli stagionali e dunque pagate solo in alcuni mesi dell'anno) [40, p. 160]. Nell'Italia del Nord però la borghesia, che è abbastanza organizzata, cerca di ribellarsi al dominio austriaco e di diffondere le idee rivoluzionarie che hanno ormai risvegliato le menti: desiderano l'indipendenza dallo straniero ed unirsi in un solo Stato Nazionale. Comincia un periodo di ribellione che si chiama Risorgimento.

8.1. Il Risorgimento

Il Risorgimento inizia con i primi moti contro gli oppressori nel 1820, a Torino, a Milano e a Napoli, organizzati dalle società segrete, allo scopo di ottenere una Costituzione dai vari regnanti; i moti, purtroppo, non hanno buon esito. Continua con le guerre d'indipendenza (1848 e 1859), combattute dal Piemonte contro gli Austriaci ed i Borboni.

Grazie a tre grandi protagonisti, Mazzini, Cavour e Garibaldi, termina con l'unificazione di quasi tutta l'Italia sotto guida dei re di Savoia. Il 18 febbraio del 1861, infatti, si inaugurerà

a Torino il primo Parlamento Nazionale e il 17 marzo verrà proclamato il Regno d'Italia sotto Vittorio Emanuele II di Savoia [Idem].

Nel 1866, in seguito ad una guerra d'Indipendenza contro l'Austria, anche il Veneto diventerà territorio italiano. Al Paese unito mancherà solo Roma, che verrà conquistata nel 1870.

La più famosa della società segrete italiane è **la Carboneria**. Si chiama così perché i suoi membri, per mascherare la loro attività, usano un linguaggio particolare che si ispira al mestiere dei carbonari: *il carbone* sono le idee, fare *carbone* significa far propaganda, la *foresta* e l'Italia, *i lupi* sono i tiranni, per cui "liberare la foresta dai lupi" significa liberare l'Italia dagli stranieri.

I Carbonari vogliono anzitutto una Costituzione, cioè una serie di leggi per limitare il potere del sovrano e permettere la partecipazione al governo dei rappresentanti del popolo, e anche l'Unità del paese sotto una monarchia. Fanno parte della Carboneria giovani borghesi, animati da grandi ideali, ma privi di senso pratico e particolarmente lontani dagli interessi del popolo. Le insurrezioni ed i moti da loro preparati in diversi Stati italiani falliscono e tutti i patrioti vengono uccisi o imprigionati.

Il teorico del Risorgimento è considerato **Giuseppe Mazzini** (1805 - 1872). Mentre è in prigione per aver aderito alla Carboneria, cerca di capire perché le insurrezioni sono fallite. Comprende che le società segrete erano troppo chiuse e non avevano coinvolto il popolo; cercavano, inoltre, l'aiuto di un monarca straniero e tendevano a risolvere solo i problemi del proprio Stato, senza un programma unitario [27, p. 16-17].

Pensa perciò di fondare una nuova organizzazione detta “la Giovane Italia”, ispirata al suo credo politico: l’Italia deve essere “una, libera, indipendente e repubblicana”. Mazzini afferma inoltre che il Pensiero non deve essere separato mai dall’Azione e perciò organizza molte insurrezioni. Anche, queste, però, non hanno buon esito.

La prima guerra d’Indipendenza, inizia nel 1848 dal re Carlo Alberto di Savoia contro l’Austria, fallisce miseramente. Poco dopo, nel 1852, è nominato primo ministro **Camillo Benso, conte di Cavour** (1810 - 1861), il vero artefice dell’Unità d’Italia. Cavour si rende conto che il suo Stato, il Piemonte, può realizzare l’unità d’Italia, ma deve diventare uno Stato moderno e acquistare credibilità presso le nazioni straniere. Dopo aver promosso lo sviluppo economico e sociale del suo paese, con un’abile mossa diplomatica, riesce a coinvolgere Napoleone II nella guerra contro l’Austria. Grazie al suo abile ministro, il re del Piemonte Vittorio Emanuele II di Savoia esce vittorioso da questa seconda guerra d’indipendenza (1859), ottenendo la Lombardia. In seguito anche la Toscana e l’Emilia, con un plebiscito popolare, decidono l’annessione al Piemonte [Ibidem, p. 18].

Mentre al Nord si combatte contro l’Austria, al Sud, nel Regno delle due Sicilie, scoppiano alcuni tumulti contro il governo dei Borboni che mantiene il popolo in condizioni molto misere. I patrioti chiedono aiuto a **Giuseppe Garibaldi** (1807 - 1882), un famoso rivoluzionario che aveva già partecipato a varie guerre di liberazione, perfino nell’America del Sud, meritandosi addirittura il titolo di “eroe dei due Mondi”. Riuniti un gruppo di circa mille volontari, i garibaldini, che indossano camice rosse, la notte fra il 5 ed il 6 maggio 1860, parte da Quarto, vicino Genova, diretto in Sicilia.

I Garibaldini, con l'aiuto dei patrioti siciliani, riescono a vincere l'esercito borbonico e a conquistare l'isola. Continuano allora l'avanzata verso la Calabria e giungono quasi fino a Napoli. Intanto Vittorio Emanuele II, temendo la diffusione delle idee repubblicane garibaldine, pensa di "andare incontro" all'eroe per fermarlo. A Teano, presso Caserta, incontra Garibaldi che lo saluta come Re d'Italia e gli consegna le terre che ha conquistato. Amareggiato dal comportamento del re, Garibaldi si ritirerà poco dopo nell'isola di Caprera, dove resterà fino alla morte (1882) [Idem].

“Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani”: con questa frase nel 1861 Massimo d'Azeglio, scrittore e politico, riassume uno dei gravi problemi che il governo deve affrontare subito dopo la seconda guerra d'indipendenza: fondere il Nord ed il Sud. I problemi sono, però, anche molti altri:

- Il Trentino ed il veneto sono ancora sotto gli Austriaci.
- La maggior parte della popolazione è costituita da contadini che vivono in condizioni durissime.
- Le strade sono scarse e, dunque, difficili gli spostamenti.
- Gli analfabeti sono moltissimi e le scuole pochissime.
- A causa della povertà sono diffuse molte malattie come la pellagra e la malaria.

Con la terza guerra d'indipendenza l'Italia ottiene dall'Austria il Veneto (1866). Al completamento dell'Italia manca dunque, solo Roma, sotto la sovranità del Papa. Occorre tuttavia aspettare il momento più opportuno per non urtare la sensibilità dei francesi e di Napoleone II, cattolici convinti che ritengono sacro il potere del Papa su Roma. L'occasione si presenta nel settembre 1870, quando i francesi abbandonano Roma per andare incontro a Napoleone è vicina la fine. L'esercito piemontese entra facilmente

a Roma, dopo aver aperto un passaggio nelle mura di Porta Pia, e la occupa.

Il Papa Pio IX, offeso, lascia Roma e, senza venire a patti con lo Stato italiano, si chiude come un prigioniero nei palazzi Vaticani.

Nel 1870, dunque, Roma diventa definitiva capitale del Nuovo Regno Unito d'Italia, sede del Governo e del Monarca.

Dopo l'unità, la situazione è tragica soprattutto nel Sud, dove si pone la cosiddetta Questione Meridionale. Gli abitanti, poveri ed analfabeti, non sono disposti sempre ad accettare le nuove leggi dello Stato Piemontese e quando si vedono portare via i giovani per il servizio militare obbligatorio e devono pagare nuove tasse, come quella sul macinato, si ribellano con disordini e sommosse.

La protesta e la rabbia danno vita ad un fenomeno detto "brigantaggio": alcuni contadini più poveri e giovani che non vogliono fare il servizio militare formano dei gruppi armati, detti "briganti", che con l'aiuto di ex borbonici conducono una guerra spietata contro i rappresentanti del Nuovo Regno. La risposta dello Stato italiano è una dura repressione: arresti e condanne a morte senza processo.

Nel giovane Stato italiano, che comprende circa 27 milioni di abitanti, non c'è lavoro per tutti. Per affrontare il problema, i governanti italiani, come già hanno fatto altre nazioni europee, volgono lo sguardo ad alcune regioni africane in cerca di sbocchi alla manodopera ed al commercio, partecipando all'avventura del "colonialismo" che durerà dal 1882 al 1896, anno in cui l'esercito italiano subì una pesante sconfitta ad Adua, in Etiopia, con circa 7000 uomini caduti sul campo. Al termine di questo periodo espansionistico, "l'Africa italiana" comprende parte della Libia,

l'Eritrea e la Somalia, dove il dominio italiano non significherà solo oppressione, ma anche la costruzione di opere pubbliche e infrastrutture.

Di qui prenderà origine l'ideologia del "nazionalismo", che, ispiratasi all'esaltazione del concetto di nazione, dominerà la scena italiana agli inizi del Novecento.

8.2. Nascita dello stato italiano

L'Italia raggiunge l'indipendenza nazionale solamente nel secolo XIX dopo un periodo di insurrezioni popolari conosciuto come Risorgimento. Questo periodo di lotta politica si sviluppa grazie all'attività delle società segrete (la Massoneria e la Carboneria) e della "Giovine Italia" (conosciuto ancora come "Giovane Italia"), un movimento politico fondato nel 1831 dal celebre patriota Giuseppe Mazzini con lo scopo di intraprendere una lotta di liberazione nazionale seguendo una linea politica che coinvolga tutti i settori della società che aspirano a combattere per un'Italia libera e repubblicana. Dal 1848, i moti rivoluzionari cominciano a rafforzarsi attraverso una serie di manifestazioni di massa per l'indipendenza nazionale.

A questo punto entra in scena Camillo Benso conte di Cavour il quale, con grande astuzia diplomatica, riesce a militare con la Francia di Napoleone III per scatenare una guerra contro l'Austria [71, p. 160].

Nel maggio 1860, l'eroe nazionale italiano Giuseppe Garibaldi, con circa 1.000 uomini, salpa da Quarto (presso Genova) alla volta di Marsala per promuovere un'insurrezione in Sicilia contro il Regno Borbonico. In poco tempo Garibaldi conquista l'Italia meridionale arrivando sino a Napoli.

Cavour decide di sfruttare questa inattesa situazione politico-militare mobilitando l'esercito piemontese il quale, dopo

avere sconfitto le truppe pontificie nelle Marche, si congiunge con quello di Garibaldi nei pressi di Teano.

Vittorio Emanuele II viene nominato re d'Italia nel marzo del 1861, con la conseguente formazione di una monarchia costituzionale-parlamentare. La prima capitale del regno d'Italia è Torino; nel 1865 il ruolo di capitale passa a Firenze.

La liberazione del Veneto dal giogo austriaco si ottiene con la III Guerra d'Indipendenza, che si conclude con la vittoria italiana grazie anche all'alleanza con la Prussia. All'annessione del Lazio si oppone la politica intransigente di Napoleone III, alleato del potere temporale del Papa.

Il 20 settembre 1870, le truppe italiane entrano a Roma e nel maggio del 1871 il Parlamento italiano approva la legge della Guarentigie, con la quale si concretizza la formula "libera Chiesa in libero Stato" che garantisce da un lato la libertà di esercitare il culto cattolico, dall'altro proclama una volta per tutte la laicità dello Stato. Nello stesso anno Roma diventa capitale del Regno [38, p. 15].

8.3. L'arte dell'Ottocento

Nel corso dell'Ottocento in Italia non ci sono movimenti originali, ma solo scuole pittoriche locali. L'unica corrente più nota è quella **dei macchiaioli**, come venivano chiamati inizialmente con disprezzo i pittori che rifiutavano il disegno e la forma dai precisi contorni a favore dell'effetto che era ottenuto con una serie di "macchie". I macchiaioli più noti sono **Telemaco Signorini** (1835 - 1901), il teorico del gruppo, e soprattutto **Giovanni Fattori** (1825 - 1908). Quest'ultimo nei suoi dipinti spesso ritrae scene militari o scene tratte dal lavoro nei campi. Ricorda in parte i contemporanei pittori impressionisti parigini [54, p. 234].

Il Romanticismo considera musica e arte come doni divini, capaci di esprimere sentimenti e intima religiosità. La natura è

considerata come luogo in cui è possibile maturare la propria esperienza spirituale. Nei dipinti dell'Ottocento, perciò, spesso ci sono paesaggi dai colori cupi e caldi. Importante *pittore* romantico è **Francesco Hayer** (1791 - 1882) i cui dipinti hanno spesso origine da un evento storico. Hayer è conosciuto anche per i ritratti ad alcuni degli uomini più famosi dei suoi tempi: **Gioacchino Rossini** per la *musica*, **Ugo Foscolo** e **Alessandro Manzoni** per la *letteratura*, **Camillo Benso di Cavour** per la *politica*. Una sua tela, *Il bacio*, è diventato il simbolo del Romanticismo italiano: spesso i suoi personaggi, in costumi medioevali, sembrano i protagonisti di un melodramma di Giuseppe Verdi [25, p. 21].

Negli ultimi decenni del XIX sec. fino agli inizi del sec. XX, in Italia si diffonde una corrente artistica che stilizza con eleganza animali, piante e fiori. In Francia prende il nome di Art-Nouveau, in Italia all'inizio è chiamato "stile floreale", poi stile *liberty* dal nome di alcuni magazzini londinesi di Artur Liberty, specializzati in vendita di oggetti, stoffe, e arredi di gusto floreale. In Italia si diffonde particolarmente dopo l'esposizione d'arte decorativa di Torino del 1902. In questo stile hanno grande importanza l'architettura e tutte le arti decorative: gli artisti rifiutano tutto ciò che è frutto della civiltà industriale, che è prodotta in serie o che ricorda il passato classico e si concedono forme curvilinee e molto fantasiose [25, p. 22]. Gli esterni e gli interni degli edifici non hanno contorni rettilinei, le pareti si arrotondano e per le decorazioni si usano vari materiali (dal ferro battuto a stucchi scolpiti) e tecniche di vario genere. Uno degli edifici più interessanti di architettura liberty è il palazzo Castiglioni a Milano (1903), dell'architetto **Giuseppe Sommaruga** (1867 - 1917), ma ne abbiamo esempi in tutta Italia. Si tratta di un fenomeno di puro estetismo, un prodotto della "belle-époque" della società borghese,

dunque destinato solo ad una élite. Ma dal momento che proprio in questo periodo iniziano gravi problemi e contrasti di classe (1892 – la nascita del Partito Socialista Italiano), questo tipo di arte “borghese”, che ignora il suo tempo, avrà breve durata.

A partire dall’ultimo decennio del XIX secolo in Italia si sviluppa un movimento pittorico chiamato **Divisionismo**. I suoi maggiori esponenti sono **Giovanni Segantini** (1858 - 1899) e **Giuseppe Pellizza da Volpedo** (1868 - 1907). Il divisionismo prende spunto dal “Pointillisme” (Puntinismo) francese. Quest’ultimo, derivato a sua volta dalla corrente impressionista, accostava nella tela, attraverso puntini e non pennellate, colori puri senza mischiarli. L’opera più famosa del divisionismo italiano è senz’altro *Il Quarto stato* (1901) di Pellizza da Volpedo, che raffigura una scena di vita sociale, lo sciopero, e ritrae uomini del suo paese e una donna (sua moglie) col bambino in braccio, a grandezza naturale. Molti anni dopo il dipinto diventerà un simbolo dell’impegno politico-sociale e della lotta classe popolare [25, p. 22-23].

Attività pratiche:

1. Realizza uno studio sulla vita e le realizzazioni di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi e Camillo Benso, conte di Cavour.
2. Realizza una scheda cronologica sull’unificazione d’Italia.

IX. IL NOVECENTO

Agli inizi del Novecento l'Italia, soprattutto nelle regioni settentrionali, cambia aspetto: grazie al progresso della scienza e delle macchine, da Paese prevalentemente agricolo comincia a trasformarsi in un paese agricolo-industriale, specialmente dopo la fondazione di alcune industrie, come quella automobilistica della Fiat (1899). Masse di disoccupati si trasferiscono dal Sud al Nord e questa disponibilità di "mani opere" a basso costo favorisce lo sviluppo dell'industria. Le persone che lavorano nelle fabbriche cominciano a costituire una nuova classe, il proletariato, che non può più essere ignorata quando lotta per i suoi diritti. A nulla serve sopprimere con la violenza le manifestazioni di protesta. A Milano sono uccisi dal governo circa un centinaio di manifestanti. Per vendicare le vittime della repressione, il 29 luglio 1900 un operaio anarchico uccide a Monza il re Umberto I.

Il Partito Socialista Italiano, fondato nel 1881, si afferma nei primi anni del Novecento. Quando nel 1903 Giovanni Giolitti, uomo liberale, diventa primo ministro, comprende la nuova situazione e pur di accrescere lo sviluppo del paese, concede alcuni diritti politici ed economici ai lavoratori (riposo festivo, diritto allo sciopero, il suffragio universale maschile ecc.).

Una notevole parte della popolazione vede migliorare le proprie condizioni di vita ed anche l'Italia conosce la sua bella époque. I ricchi borghesi cominciano perfino ad andare in vacanza sui monti e al mare, le signore, seguono la moda del tempo, cioè lo stile liberty, e portano abiti lunghi pieni di

ornamenti, capelli con piume e fiori; i signori si divertono con il cinema o con gli sport.

Eppure molti non sono contenti. I contadini e gli operai continuano a vivere nella miseria e molti italiani, specie dalle regioni del Sud Italia, ma anche dal Veneto, cominciano a emigrare per cercare fortuna o almeno un lavoro verso terre straniere, diretti specialmente in Germania, in America ed in Australia.

Alcuni borghesi, poi, non sono soddisfatti della politica di pace giolittiana. Per questi ultimi “l’Italiotta” è piccola, “meschina”, priva di grandi ambizioni. Proprio degli scontenti di questi ultimi si nutrivano i nazionalisti più fanatici che, sperando di riprendere nelle loro mani il Paese e di allontanare le minacce sovversive del proletariato, spingeranno l’Italia a partecipare al grande conflitto mondiale (1915 - 1918).

9.1. La prima guerra mondiale

Nel 1914, in seguito all’uccisione dell’arciduca Francesco Ferdinando futuro imperatore d’Austria, da parte di uno studente a Sarajevo, scoppia la prima guerra mondiale. L’Italia, che fa parte con l’Austria e la Germania delle Triplice Intesa (formata da Inghilterra, Francia e Russia) per strappare all’Austria i territori dell’Italia del Nord-Est. Dopo lunghi mesi di dibattito e la decisione di allearsi con la Triplice Intesa, il 24 maggio 1915 il governo entra in guerra [27, p. 19].

La guerra, soprattutto di trincea, è lenta ed esasperante: si fanno dure battaglie per conquistare pochi metri di terreno. Solo quando gli Stati Uniti entrano in guerra (1917) a sostegno dell’Italia e della Triplice Intesa, l’Austria e la Germania vengono definitivamente sconfitte. L’esercito italiano riesce a

vendicare la sconfitta di Caporetto (1917) con la gloriosa vittoria di Vittorio Veneto (1918) e a sedere al tavolo delle trattative, ottenendo i seguenti territori: il trentino, l'Alto Adige, la Venezia Giulia e Trieste. L'unificazione dell'Italia è finalmente completa.

Quando la guerra finisce, nonostante l'Italia esca vincitrice dal conflitto, i morti sono così numerosi che l'atmosfera è di dolore, più che di gioia.

Gli interventisti, inoltre, non sono soddisfatti del trattato di pace e parlano di vittoria "mutilata", in quanto la città di Fiume, in territorio slavo ma abitata da italiani, è rimasta nelle mani degli Jugoslavi.

La questione di Fiume verrà risolta nel 1920 da Giolitti con l'occupazione da parte delle truppe governative, ma le condizioni economiche dell'Italia nel primo dopoguerra sono drammatiche.

Gran parte della popolazione viene in miseria e ci sono molte proteste e rivolte. Gli operai delle industrie che durante la guerra producevano armi sono stati licenziati e protestano perché rivendicano il diritto al lavoro. I contadini che ritornano dal fronte ritrovano la stessa miseria che avevano lasciato e protestano perché richiedono le terre da coltivare promesse loro prima del conflitto.

Gli industriali e i grandi proprietari terrieri assistono agli scioperi e alle manifestazioni sempre più impauriti, temendo di perdere potere e ricchezza a causa del governo debole ed incapace di risolvere la grave crisi [27, p. 20].

9.2. Il Fascismo. La dittatura fascista

In questo clima di crescente insicurezza, accanto ai partiti di indirizzo socialista, comunista e cattolico - popolare, espressione delle forze popolari rivoluzionarie o progressiste, trova spazio un nuovo partito di piccoli - borghesi, i Fasci di combattimento. Infatti il fascismo all'inizio si presenta come un movimento politico, che, fondato nel 1919 da Benito Mussolini (1883 - 1943), si diffonde molto rapidamente con la promessa di sedare le rivolte e riportare l'ordine [27, p. 20].

Le autorità politiche "lasciano fare", sperando che Mussolini possa davvero riportare la pace. Mussolini ed alcune squadre di fascisti in camicia nera, la loro prima divisa, organizzano la marcia su Roma e il 28 ottobre 1922 entrano nella capitale come un esercito e ne occupano vie e piazze. Il re Vittorio Emanuele III incarica Mussolini di formare il nuovo governo e, dopo il contestato successo alle elezioni del '24, il partito fascista è di fatto il primo partito del Paese. Appena diventa Presidente del Consiglio dei ministri, Mussolini si fa chiamare "Duce", dal latino "dux" (cioè guida, condottiero) istituisce un corpo armato (la Milizia volontaria di sicurezza nazionale) ed emana una serie di leggi antidemocratiche. Invano in Parlamento il deputato socialista Giacomo Matteotti denuncia le illegalità del governo; è ucciso dai sicari di Mussolini. Il 3 gennaio 1925 il duce pronuncia un famoso discorso in cui annuncia che governerà senza Parlamento: è la dittatura.

Mussolini scoglie tutti i partiti, proibisce lo sciopero, abolisce la libertà di stampa e costringe tutti gli impiegati statali ad iscriversi al Partito Fascista, manda in esilio e incarcerava o addirittura fa uccidere tutti gli oppositori politici. Vittima del

fascismo è anche il capo del partito comunista, Antonio Gramsci, che in carcere scrive toccanti pagine di diario, i cosiddetti *Quaderni*.

Negli anni in cui è al potere, il Duce cerca di ottenere il consenso degli italiani attraverso la “formazione” dei cittadini e la propaganda. I suoi discorsi con cui bombarda i piccoli italiani, *i balilla*, sin dalla scuola elementare, sono pieni di slogan con cui esalta le opere del Partito Fascista. Tra gli slogan, il più famoso è “Credere, obbedire, combattere” che viene ripetuto continuamente per convincere gli italiani a credersi una razza superiore, veri eredi dell’Impero Romano. D’ora in poi si nasce e si muore in divisa fascista.

“**L’opera**” di Mussolini, viene rappresentata in [27, p. 21]:

- Mussolini cerca di rendere l’Italia forte ed indipendente dai paesi stranieri. Aumenta perciò la produzione agricola e, in particolare, il frumento, bonificando le zone paludose ed incolte soprattutto del Sud Italia.

- Per essere uno Stato rispettato, il Duce pensa che l’Italia debba ampliare il suo impero coloniale. Per questo motivo organizza l’aggressione dell’Etiopia, un paese dell’Africa molto povero e male armato, che conquista, proclamando il Re Vittorio Emanuele III” Imperatore d’Etiopia”.

- Dal tempo della proclamazione del Regno d’Italia con Roma capitale, il papa si era chiuso come un prigioniero in Vaticano interrompendo ogni rapporto con lo Stato italiano. L’11 febbraio 1929, con il Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, vengono firmati *i Patti Lateranensi* (che presero il nome dal luogo in cui furono firmati: San Giovanni in Laterano). Con questo accordo, il Papa riconosce Roma capitale

d'Italia e in cambio lo Stato italiano riconosce al Pontefice i pieni poteri sulla città del Vaticano che da quel momento diventa uno Stato indipendente. Infine, lo Stato italiano si impegna a versare alla Chiesa cattolica un cospicuo risarcimento.

- Negli stessi anni in cui Mussolini ha il potere assoluto in Italia, altre dittature nascono in tutta l'Europa. Le vicende economiche e politiche dell'Europa portano il Duce ad allearsi con la Germania e a firmare con Hitler il *Patto d'acciaio* (1938). Nella sua follia di seguire il *fuhrer*, Mussolini promulga le Leggi razziali, iniziando così la persecuzione del popolo ebraico anche all'interno dei confini italiani.

9.3. La seconda guerra mondiale

Nel 1939 la Germania invade la Polonia, dando così inizio alla seconda guerra mondiale. Nel primo anno, conoscendo l'impreparazione dell'esercito italiano, Mussolini resta fuori dal conflitto. L'anno successivo, però, le facili vittorie ottenute dai tedeschi lo spingono a combattere a fianco della Germania contro l'Inghilterra e la Francia. La guerra è disastrosa per l'Italia. Mussolini, dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia, avvenuto nel luglio del 1943, viene prima sfiduciato dal Gran consiglio del fascismo e poi fatto arrestare dal re Vittorio Emanuele III, il quale nomina come capo di governo Pietro Badoglio, che firma con gli anglo-americani un armistizio e dichiara guerra ai tedeschi. L'Italia si divide in due: a Nord c'è il nuovo regime fascista, la Repubblica di Salò, appoggiata dai tedeschi e a Sud ci sono gli eserciti anglo - americani che, sbarcati ad inizio Anzio (1944), vicino Roma, cercano di liberare la penisola. Molti civili, operai, contadini ed impiegati formano

gruppi di partigiani che organizzano la Resistenza. Il 25 aprile 1945 termina per l'Italia il conflitto mondiale: l'Italia il conflitto mondiale: l'Italia è finalmente libera. Mussolini è arrestato e fucilato insieme alla sua compagna, Clara Petacci.

9.4. L'arte del Novecento

Nei primi anni del XX secolo in Italia si afferma il **Futurismo**, un'avanguardia artistica nata con la pubblicazione del suo "Manifesto" nel 1910 e il cui caposcuola è **Filippo Tommaso Marinetti** [25, p. 23]. L'arte futurista tentava con entusiasmo nuove strade d'espressione basate sull'uso imprevedibile dei materiali e sulla ricerca di una realtà non più statica, ma dinamica, essendo la velocità delle macchine uno degli argomenti preferiti dell'epoca. I colori sono quelli dello spettro solare. Risultati notevoli sono stati ottenuti da pittori e scultori quali **Carlo Carrà**, **Gino Severini**, **Giacomo Balla** e soprattutto **Umberto Boccioni**. Il più geniale dei futuristi è ritenuto **Umberto Boccioni** (1882 - 1916), pittore e scultore. La sua prima grande opera di pittore futurista è *La città che sale*, che rappresenta in modo realistico e simbolico la costruzione di una periferia industriale: i cavalli imbizzarriti che vi compiano sono l'espressione dinamica e positiva della crescita dei sobborghi. Nel 1911 comincia anche l'attività di scultore [Idem].

Un ritrattista eccezionale che si distingue nei primi anni del '900 è **Amedeo Modigliani** (1884 - 1920), pittore e scultore, che portato per la natura a non far parte di correnti o avanguardie, resterà un grande artista "isolato" e unico. Tutta la breve carriera artistica si svolge a Parigi, dove è chiamato Modi, cioè "maudit", maledetto, in quanto incarna la figura dell'artista maledetto, vittima dell'alcol e delle droghe. Caratteristica

inconfondibile della sua arte è l'allungamento dei personaggi con cui è esaltata l'eleganza e la semplicità delle figure [25, p. 24]. Proverbiale i lunghi colli di Modigliani, vera e propria sua cifra stilistica.

La **pittura metafisica**, una delle più importanti avanguardie del XX secolo, nasce ufficialmente in Italia nel 1917 ad opera di **Carlo Carrà** (1881 - 1966) e di **Giorgio De Chirico** (1888 - 1978). Le caratteristiche della pittura metafisica sono il distacco dalla realtà che subisce un processo di semplificazione e si basa su forme geometriche, senso di mistero e di enigma. Per esempio, i temi tipici di De Chirico sono i manichini, statue e piazze silenziose e deserte, ombre "taglienti", edifici vuoti e senza vita, oggetti di uso comune presentati in contesti inconsueti. I riferimenti al mondo classico e agli eroi omerici sono frequenti e rapportabili alla sua nascita in terra greca, intesa come patria della mitologia e dei poemi di Omero [Idem].

L'architettura è forse la manifestazione artistica in cui il rapporto con il regime fascista è più evidente. Grandi edifici e complessi caratterizzarono il ventennio e Mussolini ne fa uno spietato uso propagandistico. Ma il contenuto architettonico delle opere di allora non può essere ridotto a questo. Il movimento culturale che circonda e attraversa i giovani architetti italiani degli anni Venti e Trenta, il più famoso dei quali è **Marcello Piacentini** (1881 - 1960), è in aperta rottura con la tradizione conservatrice e vicina alle correnti più moderne. Si vede ad esempio il suo *Palazzo della Civiltà Italiana* a Roma, sicuramente una delle opere più interessanti dell'epoca fascista.

L'arte italiana del Secondo Novecento, in quanto espressione del "libero pensiero", durante il fascismo viene repressa. Terminato il periodo fascista, l'arte segue due direzioni: da un lato c'è il realismo socialista di cui il più importante esponente è **Renato Guttuso**; dall'altro l'astrattismo e le correnti artistiche più vicine all'arte americana, dall'arte pop all'arte povera, su una linea di rottura con i modelli tradizionali. Nomi importanti sono **Lucio Fontana**, **Alberto Burri** insieme a tanti altri che scrivono la storia dell'arte di oggi. Grande artista la cui è stata spesso oggetto di discussione è **Renato Guttuso** (1911 - 1987), il principale interprete del realismo neo-cubista. Animato da idee antifasciste e di una vasta cultura, rielabora alcuni elementi dell'Espressionismo, dell'arte popolare siciliana e, soprattutto, di Picasso, dandoci dei dipinti caratterizzati da impegno sociale e da una forte carica realistica-drammatica.

Alberto Burri (1915 - 1968), al posto di pennelli e colori, preferisce usare pezzi di carta e di lamiera, stracci, pezzi di legno bruciato, cioè gli oggetti che portano i segni di una vera sofferenza esistenziale.

Lucio Fontana (1899 - 1968), scultore e pittore propone un nuovo spazio figurativo che possa liberare l'artista dai mezzi espressivi tradizionali.

L'architetto Renzo Piano (1937) che si è laureato al Politecnico di Milano, è famoso in tutto il mondo per l'originalità delle sue costruzioni a guscio. È autore di numerosissimi progetti in Italia e nel mondo. Tra le sue più importanti opere architettoniche ricordiamo: il Centro Pompidou, del 1977, a Parigi e l'aula liturgica per la Chiesa di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, terminata nel 2004, le cui

strutture spaziali sono così sviluppate da far sembrare la chiesa “aperta” a tutti i pellegrini.

Attività pratiche:

1. Delinea le somiglianze e le differenze tra il fascismo in Italia e il socialismo.
2. Realizza uno studio sulla situazione dell'Italia durante le guerre mondiali.
3. Scegli uno degli artisti del Novecento e realizza una presentazione sulla sua opera.

X. L'ITALIA DALLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA AI NOSTRI GIORNI

Le condizioni dell'Italia alla fine della II guerra mondiale sono disastrose: campagne abbandonate, strade e case bombardate, intere città rase al suolo. Agli inizi del 1946, il re Vittorio Emanuele III, per non perdere popolarità, abdica a favore del figlio Umberto. Nello stesso anno, il 2 giugno, tramite un referendum gli italiani sono chiamati a votare per scegliere fra due diverse forme di governo: Monarchia e Repubblica.

Scelgono la Repubblica e il re è costretto a ritirarsi in esilio, in Portogallo. Il primo capo provvisorio della Repubblica italiana è Enrico De Nicola e la prima Assemblea Costituente, costituita dai rappresentanti dei vari partiti, redige la Nuova costituzione che entra in vigore il primo gennaio 1948 [86, p. 345].

I principi fondamentali su cui si basa la Costituzione stabiliscono l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge ed il diritto alla libertà e al lavoro. I cittadini hanno anche doveri come la difesa della patria, il pagamento delle tasse, il rispetto delle leggi.

La Costituzione definisce, inoltre, le modalità per eleggere il Parlamento ed il Presidente della Repubblica e per formare il governo [48, p. 405].

10.1. La ricostruzione ed il boom economico

Dal 1945 al 1953 il governo è guidato da Alcide De Gasperi, forse il più grande artefice della ricostruzione. De Gasperi dà forma a un partito che per molti anni rappresenterà la maggioranza della società italiana: la Democrazia Cristiana

(DC). L'economia italiana pian piano si riprende e intorno agli anni '60 si comincia a parlare di "miracolo economico". In questi anni, infatti, grazie al miglioramento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche, il "Belpaese" si trasforma da paese agricolo in una nazione industrializzata. Gli italiani vendono aumentare il loro potere d'acquisto e nelle case entrano i primi elettrodomestici: radio, lavatrici, frigoriferi e soprattutto il televisore (1954). Simboli del *boom economico* diventano la Vespa e la Fiat 500 [86, p. 546].

Il benessere portato dal boom economico cambia la vita delle famiglie italiane e inaugura la società dei consumi. L'Italia diventa una delle nazioni più ricche del mondo. Le conseguenze, tuttavia, non sono sempre positive. Da una parte si assiste ad una massiccia migrazione dalla campagna che si spopola, causando una crescita caotica della città, dall'altra la massiccia migrazione interna crea drammatici problemi di adattamento agli immigrati meridionali che vanno al Nord in cerca di fortuna. Per ospitare la massa di gente che dalle campagne del Sud si trasferisce nelle città industrializzate del Nord vengono costruite tante case ed immensi quartieri, che cambiano il volto delle aree urbane. A Milano, Torino, Genova e anche a Roma le periferie diventano luoghi solo per dormire e la manodopera a basso costo alloggia in zone senza verde dove ci sono squallidi palazzi [73, p. 160].

Inoltre, l'automobile, simbolo del crescente capitalismo, diventa alla portata quasi di tutti; l'Autostrada del Sole unisce l'Italia da Nord a Sud, mentre le gallerie scavate nelle montagne uniscono l'Italia alla Francia ed alla Svizzera. L'Automobile per *tutti*, un fattore di per sé certamente positivo, purtroppo avrà ben presto ripercussioni negative. Il prezzo del progresso (che ancora oggi continuiamo a pagare) è infatti molto alto: scarichi

di gas avvelenano l'aria; molti paesaggi, unici al mondo, in nome del guadagno, sono rovinati, la disoccupazione aumenta e, con quella, anche la delinquenza.

10.2. Organizzazione dello Stato

La Costituzione della Repubblica contiene i principi ordinativi dello Stato italiano, è entrata in vigore il 1° gennaio 1948, dopo un referendum che ha visto per la prima volta la partecipazione delle donne al voto popolare. L'articolo 1 sintetizza l'ordinamento costituzionale ed amministrativo: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro. La sua sovranità appartiene al popolo, il quale la esercita sotto le forme ed entro i limiti della Carta Costituzionale".

La Costituzione riconosce l'uguaglianza di tutti i cittadini (senza distinzione di sesso, di razza, di religione), i diritti inviolabili di ciascuno, la libertà di opinione, la libertà di stampa, e di ogni altro mezzo di comunicazione, la libertà di riunione, di associazione, di culto, nonché la proprietà privata e l'iniziativa economica. Nel testo della Costituzione viene inoltre detto che i cittadini hanno l'obbligo di contribuire al mantenimento dello Stato secondo le possibilità economiche di ognuno [38, p. 10].

Il Presidente della Repubblica Italiana è eletto dal Parlamento. Non rappresenta nessuna corrente politica o ideologica e garantisce l'unità della Nazione. Le sue funzioni sono:

- promulgare le leggi approvate dal Parlamento.
- nominare il Presidente del Consiglio dei Ministri e gli stessi Ministri.

- presiedere il Consiglio Superiore della Magistratura.
- presiedere le Forze Armate e dichiarare lo stato di guerra.

La sua carica ha una durata di sette anni con la possibilità di un'eventuale riconferma. [Ibidem, p. 11].

Il Parlamento Italiano è costituito dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica. Rappresenta il potere legislativo ed esercita un controllo sulla Pubblica Amministrazione.

I Deputati sono eletti a suffragio universale, con votazione diretta e segreta esercitata da tutti i cittadini che abbiano compiuto la maggiore età. I Senatori sono eletti dai cittadini che hanno compiuto il venticinquesimo anno di età. Sia i Deputati che i Senatori hanno un mandato di cinque anni [Ibidem, p. 12].

Il Consiglio dei Ministri è composto dal Presidente del Consiglio e dai Ministri. Il Presidente del Consiglio guida la linea politica del governo coordinato l'azione dei Ministri. Il Consiglio dei Ministri propone alcuni disegni di legge che il Parlamento può approvare o meno; ha il potere di nominare i vertici dell'Amministrazione dello Stato, di intervenire sulle questioni di ordine pubblico e su quelle riguardanti la politica interna ed internazionale.

La Magistratura svolge il compito di far rispettare le leggi, costituisce un potere autonomo ed indipendente. L'ordinamento giudiziario esclude qualsiasi tipo di gerarchia dato che i giudici si distinguono fra loro in base alle funzioni che esercitano [Ibidem, p. 13].

La Repubblica Italiana è suddivisa in 20 regioni, 110 province e 8101 comuni. Le regioni sono istituzioni autonome

legate all'amministrazione del territorio e quindi possiedono poteri propri e funzioni sancite dalla Costituzione. Le Regioni hanno un'autonomia finanziaria che viene coordinata con la finanza dello Stato.

Ogni regione ha un ordinamento proprio, il quale sancisce le norme organizzative da seguire in base ai limiti imposti dalla Costituzione e dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica. In particolare, le regioni godono di autonomia legislativa nei seguenti ambiti: sanità, istruzione e ricerca scientifica, polizia locale, formazione professionale, commercio, turismo e agricoltura a livello regionale [Idem].

10. 3. I Simboli della Repubblica Italiana

La bandiera degli italiani nasce a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797 come bandiera della Repubblica Cispadana (approssimativamente l'attuale Emilia-Romagna). Le tre fasce di uguali dimensioni si ispirano al modello giacobino della Rivoluzione francese portato in Italia dalle armate napoleoniche alla fine del XVIII secolo. Le truppe italiane che in quel periodo sono alleate di Legione Napoleone Bonaparte hanno stendardi simili. La Legione Lombarda adotta i colori bianco, rosso e verde perché sono presenti nei simboli istituzionali di Milano. La croce rossa su campo bianco è infatti il simbolo del comune di Milano, mentre il verde è il colore delle uniformi delle Guardie Civiche milanesi.

Nelle bandiere dei soldati dell'Emilia e della Romagna ci sono gli stessi colori. Per questo motivo la Repubblica Cispadana decide di adottarli nella bandiera ufficiale dello Stato; il verde rappresenta le pianure, il bianco la neve delle montagne, il rosso il sangue dei caduti per la patria [38, p. 17].

Fratelli d'Italia, inno nazionale della Repubblica Italiana nacque in quel clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra contro l'Austria.

Il Canto degli Italiani, meglio conosciuto come Inno di Mameli vine scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente e patriota Goffredo Mameli, musicato poco dopo a Torino da un altro genovese, Michele Novaro.

L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi. Non a caso Giuseppe Verdi, nel suo Inno delle Nazioni del 1862, affidò proprio al Canto degli Italiani - e non alla Marcia Reale - il compito di simboleggiare l'Italia, ponendolo accanto a God Save the Queen e alla Marsigliese.

Fu quasi naturale, dunque, che il 12 ottobre 1946 l'Inno di Mameli divenisse l'inno nazionale della Repubblica Italiana.

Il testo dell'Inno nazionale

Fratelli d'Italia	Calpesti, derisi,
L'Italia s'è desta,	Perché non siam popolo,
Dell'elmo di Scipio	Perché siam divisi.
S'è cinta la testa.	Raccolgaci un'unica
Dov'è la Vittoria?	Bandiera, una speme:
Le porga la chioma,	Di fonderci insieme
Ché schiava di Roma	Già l'ora suonò.
Iddio la creò.	<i>Stringiamci a coorte</i>
<i>Stringiamci a coorte</i>	<i>Siam pronti alla morte</i>
<i>Siam pronti alla morte</i>	<i>L'Italia chiamò.</i>
<i>L'Italia chiamò.</i>	Dall'Alpi a Sicilia
Noi fummo da secoli	Dovunque è Legnano,

Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla

I Vespri suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Spiegazione del testo

- *Fratelli d'Italia / l'Italia s'è desta / dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa* - La tensione ideale e patriottica si sveglia nella guerra contro l'invasore austriaco e l'Italia indossa l'elmo di guerra del generale romano Publio Cornelio Scipione, detto l'africano, vincitore della seconda Guerra Punica.

- *Dov'è la vittoria / le porga la chioma, ché schiava di Roma / Iddio la creò* - Per volontà divina la dea Vittoria offre la sua chioma a Roma in segno di sottomissione come facevano le schiave nell'antichità.

- *Stringiamoci a coorte/siam pronti alla morte/siam pronti alla morte/l'Italia chiamò* - Nel momento in cui la Patria chiama alla guerra contro l'invasore austriaco, gli italiani si stringono a „coorte”, la formazione militare dell'esercito romano.

- *Noi fummo da secoli calpesti, derisi, perché non siam popolo, perché siam divisi / Raccolgaci un'unica bandiera, una speme / di fonderci insieme già l'ora suonò* - Mameli esorta gli italiani ad unirsi dopo secoli di divisioni interne e lotte fratricide.

L'Italia del 1848 era ancora divisa in sette stati: Regno di Sardegna, Granducato di Toscana, Regno Lombardo-Veneto, Ducato di Parma, Ducato di Modena, Stato della Chiesa, Regno delle due Sicilie. *Dall'Alpi a Sicilia / dovunque è Legnano* - Riferimento alla battaglia di Legnano del 1176, dove i comuni italiani guidati da Alberto da Giussano hanno sconfitto Federico

Barbarossa. *Già l'Aquila d'Austria / le penne ha perduto. / Il sangue d'Italia / il sangue Polacco, bevè, col Cosacco, / ma il cor le bruciò* - L'aquila è un simbolo che compare nello stemma asburgico dell'Austria. Il cosacco rappresenta la Russia con cui l'Austria ha invaso la Polonia. Ma il sangue dei popoli oppressi (italiano e polacco) ha annientato il cuore dell'aquila asburgica.

Goffredo Mameli (1827-1849). Nasce a Genova il 5 settembre 1827. Nel 1847 entra a far parte della corrente in quell'anno compone Fratelli d'Italia. Il 9 febbraio 1849, giorno in cui viene proclamata la Repubblica Romana, è ferito ad una gamba dai soldati francesi che assediano la capitale. Muore, il 6 luglio 1849 per le conseguenze della ferita [Ibidem, p. 18-19].

10.4. L'Italia e L'Unione Europea

L'Italia ha contribuito in modo determinante alla creazione e allo sviluppo dell'Unione Europea, fin dalla sua adesione come membro fondatore. Il processo di unificazione si è realizzato in varie tappe.

Nel 1950 il ministro degli Esteri francese Robert Schuman ha proposto l'integrazione delle industrie del carbone e dell'acciaio dell'Europa occidentale. Da questo invito è nata la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). I sei paesi membri sono Belgio, Germania Ovest, Lussemburgo, Francia, Italia e Paesi Bassi.

La CECA si è rivelato un accordo soddisfacente che ha incoraggiato il proseguimento dell'integrazione coinvolgendo altri settori dell'economia.

Si è arrivati così al Trattato di Roma (1957), che ha formalizzato l'istituzione dell'EURATOM (Comunità europea dell'energia atomica) e della CEE (Comunità economica

europea), con cui si è creata la prima forma di „mercato comune” nel quale ogni Stato si è impegnato a sopprimere le proprie barriere commerciali.

Con la fusione delle istituzioni delle tre Comunità europee, che è avvenuta nel 1967, si sono istituiti un Consiglio dei Ministri e un Parlamento europeo. Nel 1979 ci sono state le prime elezioni dirette che hanno permesso ai cittadini di scegliere i candidati per il Parlamento Europeo. Da quell’anno le elezioni europee si sono tenute ogni cinque anni a suffragio universale diretto. Nel 1992 si è approvato il trattato di Maastricht che prevede nuove forme di collaborazione fra i Paesi membri in vari settori quali difesa, giustizia e affari interni, cultura e che ha stipulato la creazione dell’attuale Unione Europea (UE). Il trattato ha sancito la libera circolazione di beni, servizi, capitali e l’adozione progressiva della moneta unica. Il trattato di Schengen ha reso sempre più facile la libera circolazione dei cittadini in ambito comunitario, abolendo i controlli dei passaporti ai posti di frontiera interni dell’Unione. Ciò ha implicato maggiori possibilità di spostamento anche nello studio e nella formazione. Dal 1987, ad esempio, l’Unione Europea ha finanziato il progetto Erasmus che offre borse di studio all’estero per giovani universitari.

Nel corso degli anni ’90 l’Unione Europea ha intensificato i rapporti fra gli stati membri in materia di accordi commerciali da intraprendere e di politiche comuni da adattare. Inoltre le relazioni diplomatiche dell’Unione Europea con il resto del mondo sono diventate molto importanti. Dopo l’allargamento del 1° maggio 2004, data in cui all’UE, aderiscono altri dieci paesi (Malta, Cipro e otto Paesi dell’Est europeo), il primo gennaio 2007 entrano a fare parte del gruppo

anche Bulgaria e Romania. L'Europa costituisce un mercato di circa 500 milioni di persone [Ibidem, p. 22-23].

Sotto il secondo governo Berlusconi, vincitore delle elezioni del 2001 (e poi nel 2008), l'Italia entra nell'euro. Dal gennaio 2002, infatti abbiamo nelle tasche, al posto della vecchia lira, l'euro, la moneta che testimonia che ormai anche gli italiani sono cittadini dell'Europa Unita. È noto che le barriere nei Paesi europei aderenti all'Unione Europea sono state abolite: persone, culture, idee, capitali e prodotti possono liberamente circolare. Così anche l'Italia si arricchisce dei profumi, dei sapori e dei colori di tante nazioni.

Attività pratiche:

1. Descrivete la bandiera della Repubblica Moldova e dite che cosa simboleggiano i colori.
2. Di che cosa si tratta l'inno della Repubblica Moldova? Quando è stato scritto? Chi è l'autore? Spiegate il testo.
3. Presenta uno studio sulla Rivoluzione Industriale.
4. Rappresentate cronologicamente il legame tra l'Italia e l'Europa.

BIBLIOGRAFIA

1. Albertoni G., Collavini S. M., Lazzari T. Introduzione alla storia medievale. Bologna: Il Mulino. 2° edizione. 2020, p. 464
2. Angela A. L'ultimo giorno di Roma. La trilogia di Nerone. Vol. 1. Milano: HarperCollins Italia, 2020, p. 352
3. Angela A. La trilogia di Nerone. Vol. 2. Milano: HarperCollins Italia, 2021, p. 354
4. Angela A. Una giornata nell'antica Roma. Vita quotidiana, segreti e curiosità. Milano: Mondadori. 2016, p. 331
5. Augias C. I segreti d'Italia. Storie, luoghi, personaggi nel romanzo di una nazione. Rizzoli: BUR. 2012, p. 295
6. Azzara C. Le invasioni barbariche. Bologna: Il Mulino. 2012, p. 190
7. Badel Ch., Inglebert H. L'impero romano in 200 mappe. Costruzione, apogeo e fine di un impero III secolo a.C. - VI secolo d.C. Gorizia: LEG Edizioni, 2018, p. 367
8. Balboni P.E., Voltolina M. Geografia d'Italia per stranieri. Perugia: Guerra Edizioni, p. 144
9. Barbero A. Carlo Magno. Un padre dell'Europa. Bari-Roma: Laterza. 2004, p. 451
10. Barbero A. Costantino il Vincitore. Roma: Salerno. 2016, p. 850
11. Bejor G. Arte greca. Milano: Mondadori Università. Nuova Edizione. 2013, p. 448

12. Bergamo N. I Longobardi. Dalle origini mitiche alla caduta del regno in Italia. Gorizia: LEG Edizioni, 2018, p. 296
13. Bergdolt K. La grande pandemia. Come la peste nera generò il mondo nuovo. Libreria Pienogiorno. 2020, p. 311
14. Bianchi Bandinelli R. Roma. L'arte romana nel centro del potere. Rizzoli: BUR, 1° edizione 2014, p. 461
15. Bianchi Bandinelli R. Roma. La fine dell'arte antica. Rizzoli: BUR, 2002, p. 480
16. Blasi M. L'incredibile storia degli imperatori romani. I ritratti degli uomini che hanno fatto grande Roma. Roma: Newton Compton Editori. 2018, p. 538
17. Bonnet C., Guillon E., Porzia F. La civiltà dei Fenici. Un percorso mediterraneo nel I millennio a. C. Roma: Carocci. 2020, p. 168
18. Braccesi L., Raviola F. Guida allo studio della storia greca. Roma-Bari: Laterza 5° edizione. 2005, p. 203
19. Breccia G. I figli di Marte. L'arte della guerra nell'antica Roma. Milano: Mondadori. 2018, p. 432
20. Breccia G. Lo scudo di Cristo. Le guerre dell'impero romano d'Oriente. Bari-Roma: Laterza. 2016, p. 419
21. Brown P. Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto. Torino: Einaudi. 2017, p. 256
22. Cammarosano P. Guida allo studio della storia medievale. Bari-Roma: Laterza. 2004, p. 188
23. Cardini F., Montesano M. Storia medievale. Milano: Mondadori. 2006, p. 470
24. Cenerini F. La donna romana. Modello e realtà. Bologna: Il Mulino. 2013, p. 249

25. Cernigliaro M. A. L'Italia è cultura. Arte. Testi e attività per stranieri. Roma: Edilingua, 2011, p. 31
26. Cernigliaro M. A. L'Italia è cultura. Geografia. Testi e attività per stranieri. Roma: Edilingua, 2009, p. 38
27. Cernigliaro M. A. L'Italia è cultura. Storia. Testi e attività per stranieri. Roma: Edilingua, 2008, p. 31
28. Chilvers I. Dizionario dell'arte. Milano: Dalai Editore. 2008, p. 976
29. Coarelli F. Il foro romano. Da Augusto al tardo impero. Vol. 3. Roma: Quasar. 2020, p. 326
30. Coarelli F. La colonna Traiana. Roma: Colombo. 1999, p. 276
31. Coarelli F. Roma. Bari-Roma: Laterza. 2008, p. 556
32. Coarelli F. Storia dell'arte romana. Le origini di Roma. La cultura artistica dalle origini al III sec. Milano: Jaca Book, 2011, p. 253
33. Conti A., Feo G. Dalla preistoria agli etruschi. Formazione e storia dell'Italia antica. Arcidosso: C&P Adver Effigi. 2017, p. 182
34. Conti F., Bertoncini S. Il Medioevo. Castelli, cavalieri, dame, armi e vita quotidiana nel Medioevo. Novaro: De Agostini, 2006, p. 189
35. Cortonesi A. Il Medioevo. Profilo di un millennio. Roma: Carocci. 2° edizione. 2014, p. 440
36. Cremante S. Leonardo da Vinci. Artista scienziato inventore. Ediz. Illustrata. Firenze: Giunti Editore. 2005, p. 640
37. Cresci Marrone G., Rohr Vio F., Calvelli L. Roma antica. Storia e documenti. Bologna: Il Mulino. 2020, p. 392

38. De Biasio M., Garofalo P. Mosaico Italia. Percorsi nella cultura e nella civiltà italiana. Roma: Edilingua, 2008, p.155
39. De Jaeghere M. Gli ultimi giorni dell'impero romano. Gorizia: LEG Edizioni. 2018, p. 727
40. Del Boca L. Risorgimento disonorato. Torino: UTET. 2016, p. 160
41. Di Martino U. Gli Etruschi. Storia, civiltà, cultura. Milano: Mursia, 1982, p. 292
42. Di Martino U. Le civiltà dell'Italia antica. Storia, civiltà, cultura. Milano: Mursia, 1982, p. 266
43. Diacono P. Storia dei longobardi. Testo latino a fronte. Rizzoli: BUR. 1991, p. 576
44. Eginardo. Vita di Carlo Magno. Roma: Salerno. 2006, p. 136
45. Esposito G. I guerrieri dell'Italia antica. Gli eserciti italici dalla fondazione di Roma ad Annibale. Gorizia: LEG Edizioni. 2018, p. 196
46. Feniello A. Sotto il segno del leone. Storia dell'Italia musulmana. Bari-Roma: Laterza. 2011, p. 305
47. Gasparri S., La Rocca C. Tempi barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e Medioevo (300-900). Roma: Carocci. 2012, p. 357
48. Gentiloni Silveri U. Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019. Bologna: Il Mulino, 2019, p. 405
49. Geraci G., Marcone A. Fonti per la storia romana. Firenze: Le Monnier Università. 2° edizione. 2019, p. 544
50. Geraci G., Marcone A. Storia romana. 4° edizione. Milano: Mondadori. 2016, p. 360

51. Geraci G., Marcone a., Cristofori A. Storia romana. Editio maior. Milano: Mondadori. 2017, p. 590
52. Giuliano A. Storia dell'arte greca. Roma: Carocci Editore, 2017, p. 542
53. Golvin J-C., Coulon G. de Beler A. G. Viaggio nel mondo antico. Gorizia: LEG Edizioni, 2018, p. 318
54. Grassigli G. L., Menichetti M. Arte e archeologia nel mondo romano. Roma: Longanesi, 2008, p. 319
55. Guzzo P. G. Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.). Roma: Carocci Editore, 2011, p. 412
56. Heather P. L'impero e i barbari. Le grandi migrazioni e la nascita dell'Europa. Milano: Garzanti. 2019, p. 915
57. Heather P. La caduta dell'impero romano. Una nuova storia. Milano: Grazanti. 2008, p. 657
58. Inglebert H. La fine dell'impero romano in 100 mappe. Tarda antichità e migrazioni barbariche. Gorizia: LEG Edizioni. 2018, p. 184
59. Le Goff J. I Medioevo raccontato da Jacques Le Goff. Roma-Bari: Laterza, 2015, p. 244
60. Luttwak E. N. La grande strategia dell'impero romano. Rizzoli: BUR. 2013, p. 424
61. Mango C. La civiltà bizantina. Roma-Bari: Laterza 2° edizione. 2014, p. 470
62. Mapelli E. La colonizzazione greca e le sue conseguenze. In Storialive. Unità di apprendimento semplificate. Torino: Pearson Italia SPA, 2016, p. 5
63. Marcone A. Costantino il Grande. Bari-Roma: Laterza. 2013, p. 139

64. Marcone A. Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo. Roma: Salerno. 2019, p. 376
65. Marcone A. Tarda antichità. Profilo storico e prospettive storiografiche. Roma: Carocci. 2020, p. 307
66. Mason A. Il Rinascimento. Vita quotidiana. Scoprire la storia. Alba: Edizioni San Paolo, 2011, p. 46
67. Mazza M. Storia di Roma. Dalle origini alla tarda antichità. Catania: Edizioni del Prisma. 2013, p. 468
68. Mazzarino S. Fra oriente e occidente. Ricerche di storia greca arcaica. Torino: Bollati Boringhieri Editore S.r.l. 2007, p. 467
69. Mazzarino S. La fine del mondo antico. Le cause della caduta dell'impero romano. Torino: Bollati Boringhieri. 2008, p. 217
70. Mazzarino S. L'impero romano. Roma-Bari: Laterza, 2010, p. 354
71. Mazzini R. I più celebri discorsi della storia. Vol. 1: Dall'antichità alle soglie della seconda guerra mondiale. Siena: Barbera. 2014, p. 160
72. Mazzini R. I più celebri discorsi della storia. Vol. 2: Dalla seconda guerra mondiale alla ricostruzione. Siena: Barbera. 2014, p. 160
73. McNab Ch. L'esercito di Roma. Gorizia: LEG Edizioni. 2020, p. 342
74. Montanelli I. Storia di Roma. Rizzoli: BUR, 2018, p. 489
75. Nicolle D. Tattiche dell'Europa medievale. Cavalleria, fanteria e nuove armi 450-1500. Gorizia: LEG Edizioni. 2018, p. 211

76. Ostrogorsky G. Storia dell'impero bizantino. Torino: Einaudi. 2014, p. 570
77. Pagnottini Sebastiani D., Rossi Giacobbi O. Civiltà italiana. Testi di conversazione e cultura per stranieri. Perugia: Guerra Edizioni, 2004, p. 189
78. Papini M. Arte romana. Milano: Mondadori Università. 2016, p. 576
79. Pasquinelli d'Allegra D. La geografia dell'Italia: Identità, paesaggi, regioni. Roma: Carocci Editore, 2010, p. 128
80. Piccinni G. I mille anni del Medioevo. Torino: Pearson. 2018, p. 427
81. Piombini G. Il Medioevo delle Libertà. Bologna: Leonardo Facco editore, 2020, p. 174
82. Provero L. Storia medievale. Milano: Mondadori. 2016, p. 446
83. Ranieri Panetta M. Le donne che fecero l'Impero. Tre secoli di potere all'ombra dei Cesari. Roma: Salerno. 2020, p. 264
84. Ravagnani G. Bisanzio e l'occidente medievale. Bologna: Il Mulino. 2019, p. 228
85. Roberto U. Diocleziano. Roma: Salerno. 2014, p. 387
86. Sabbatucci G. Storia contemporanea. Dalla Grande Guerra a oggi. Roma-Bari: Laterza 3° edizione. 2019, p. 546
87. Strafforello G. La Patria: Geografia dell'Italia; Sardegna, Corsica, Malta, I Mari d'Italia. Forgotten Books, 2017, p. 470
88. Teyssier E. L'ascesa dell'impero romano 753 a. C - I secolo d. C. Gorizia: LEG Edizioni. 2016, p. 252

89. Tondelli C. La geografia per tutti. Per la Scuola media. Con espansione online vol.1. Strumenti della geografia. Il paesaggio. Le attività umane. Bologna: Zanichelli, 2015, p. 336
90. Torelli M. Dei e artigiani. Archeologia delle colonie greche d'Occidente. Roma-Bari: Laterza, 2011, p. 236
91. Zanker P. Arte romana. Roma-Bari: Laterza 2° edizione. 2012, p. 220
92. Zanker P. Augusto e il potere delle immagini. Torino: Bollati Boringhieri. 2006, p. 391
93. Zerbini L. Le guerre daciche. Bologna: Il Mulino, 2015, p. 150